



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 5 - 15 febbraio 2018

Dal Rapporto dell'Ufficio politico presentato da Giovanni Scuderi al 3° Congresso nazionale del PMLI svoltosi nel dicembre 1985

IL '68 SEGNA TUTTA UN'EPOCA DELLA NOSTRA STORIA NAZIONALE, COME IL '45

PAG. 2

50 ANNI FA IL PIÙ GRANDE AVVENIMENTO DELLA STORIA DELLA LOTTA DI CLASSE DEL DOPOGUERRA IN ITALIA

Il Sessantotto rilanciò la lotta per il socialismo ma i falsi rivoluzionari la sabotarono

IL PMLI, EREDE DI QUELLO STORICO EVENTO, CONTINUA A TENERE ALTA LA BANDIERA DEL SOCIALISMO

PAG. 3

SQUALLORE DELL'ELETTORALISMO BORGHESE

Politici anticomunisti, falsi comunisti, corruttori, corrotti candidati del regime capitalista e neofascista

Renzi pigliatutto. Boschi superblindata. Cerno, ex fascista e ex condirettore di "Repubblica", candidato del PD. Il vertice di Liberi e uguali si spartisce le candidature ignorando i territori. Il M5S pesca nella vecchia e alta borghesia e Potere al popolo tra i trozkisti e tra i falsi comunisti

PAGG. 5-6



Appello ai militanti e ai simpatizzanti del PMLI

Pancia a terra per la campagna elettorale astensionista!
Non perdetevi un solo giorno e diffondete più volantini possibili. Studiate individualmente e collettivamente il recente discorso del compagno Giovanni Scuderi al CC del PMLI e il documento elettorale del Comitato centrale. Costruite delle Squadre di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista. Fate circolare in internet il volantino del Partito. Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!
Mettetecela tutta per far acquisire a più elettrici e elettori questo fondamentale e discriminante contenuto.

La Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze si butta pancia a terra nella campagna astensionista

DISCUSSI IL DOCUMENTO ELETTORALE DEL PARTITO E LE INDICAZIONI DELLA 6ª SESSIONE DEL CC. PROGRAMMATI BANCHINI E VOLANTINAGGI IN TUTTA LA CITTÀ

PAG. 13

PRIMO VOLANTINAGGIO ASTENSIONISTA A ROMA

PAG. 13

AFFISSI A BIELLA I MANIFESTI ASTENSIONISTI DEL PMLI

PAG. 13

I manifesti del PMLI affissi a Biella nel quartiere villaggio Lamarmora



Commento al discorso del Segretario generale alla 6ª Sessione plenaria del CC del PMLI

SCUDERI CI SPRONA A CONCENTRARSI SULLA CAMPAGNA ELETTORALE ASTENSIONISTA

"Un capolavoro politico di cui solo un fulgido esempio di marxista-leninista poteva essere capace"
RISOLVERE I TRE PROBLEMI PRINCIPALI PER DARE AL PMLI UN CORPO DA GIGANTE ROSSO

di **Giordano** - provincia di Cosenza

PAGG. 10-11

Dal Rapporto dell'Ufficio politico presentato da Giovanni Scuderi al 3° Congresso nazionale del PMLI svoltosi nel dicembre 1985

IL '68 SEGNA TUTTA UN'EPOCA DELLA NOSTRA STORIA NAZIONALE, COME IL '45

Nel '67 comincia la grandiosa stagione delle occupazioni delle università e delle lotte studentesche che raggiungono il loro apice nel '68 ma che continuarono fino al '74, specie a Milano. Tutte le maggiori università del Paese, a partire da quella di Pisa e successivamente Milano, Roma, Torino, Firenze, Bari, Palermo, Trento, ecc. ed anche le scuole medie superiori vengono investite da queste lotte senza precedenti nella storia studentesca e giovanile italiana.

I professori, i "baroni" dell'università, vengono contestati e cacciati via dai loro posti di insegnamento, vengono messi in discussione l'ordinamento scolastico e universitario, i metodi di studio, le materie di insegnamento, gli esami, l'autorità dei docenti e i rapporti tra costoro e gli studenti. Gli studenti vogliono contare, avere parola per quanto riguarda gli esami, le materie di studio, i compiti, il tipo e le forme di insegnamento. Si trattava di movimenti, non di piccoli gruppi ma di grandi masse. La parte più attiva e combattiva si aggrega rapidamente e fa delle università e delle scuole delle roccaforti rivoluzionarie, dei centri organizzativi delle battaglie studentesche e sociali. Gli studenti diventano i padroni delle scuole e delle università. Per la prima volta dentro queste istituzioni entrano la politica rivoluzionaria e i raggruppamenti che si ponevano a sinistra del PCI. Si trattava di un avvenimento colossale e inimmaginabile fino ad allora.

Tutte le vecchie organizzazioni studentesche, comprese quelle controllate dal PCI e dal PSI, in un sol colpo vengono spazzate via e ancora oggi nessuno è riuscito a ricostruirle. Analoga sorte accade alle organizzazioni giovanili dei partiti parlamentari, la FGCI si sfascia completamente e quando negli anni successivi verrà ricostituita non avrà più lo stesso smalto di prima. Ancora oggi non ce la fa a riprendere il controllo degli studenti e in genere dei giovani.

Le vecchie organizzazioni studentesche vengono liquidate in quanto ritenute superpassate, organismi appartenenti al vecchio mondo, al vecchio modo di fare politica, delle istituzioni borghesi di carattere parlamentare, delle gabbie che impediscono al movimento studentesco di liberare tutte le proprie energie e di assaltare l'ordinamento statale borghese e il sistema capitalistico.

Gli studenti rivoluzionari e progressisti sentono il bisogno di aria nuova, di nuove strutture aggregative, di una nuova linea politica, di

nuove esperienze. Ecco allora che inventano l'Assemblea generale, nuovi metodi di lotta, quale l'occupazione permanente dell'università, e scoprono il valore e il significato della democrazia diretta. Le fonti di ispirazione sono la Comune di Parigi, i soviet e i comitati rivoluzionari della Rivoluzione culturale. Alcune istanze del movimento studentesco vengono fatte proprie dagli operai. È il caso, per esempio, della democrazia diretta e dell'Assemblea generale. I consigli di fabbrica infatti nascono dall'"autunno caldo" del '69.

I colpi più duri gli studenti li indirizzano verso il partito revisionista ai cui dirigenti è proibito finanche di mettere piede nelle università. Il PCI è attaccato perché tenta di frenare le lotte studentesche e perché non vuol fare la rivoluzione.

Molti e prolungati sono gli sforzi degli studenti per collegarsi col movimento operaio ma il vertice revisionista del PCI li ostacola e li sabota in mille modi per paura di perdere l'egemonia del movimento operaio e per impedire che lo spirito, i metodi e la linea della ribellione studentesca penetrassero dentro di esso.

Gli studenti lottano non solo per sé, per le proprie rivendicazioni, ma anche per la libertà, la democrazia, la giustizia sociale, contro il governo democristiano e il capitalismo. Reclamano con forza il socialismo. Essi appoggiano attivamente la classe operaia e le masse popolari. Si uniscono alle grandiose manifestazioni di solidarietà ai braccianti di Avola (dicembre '68) e alla popolazione di Battipaglia (11 aprile '69). Nell'"autunno caldo" scendono in lotta a fianco della classe operaia in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro ('69-'70). Grande è il loro impegno contro la strage di Milano (12 dicembre '69), il terrorismo di Stato, la fascizzazione e i tentativi golpisti. Lottando contro questi mostri e per la libertà del Vietnam molti eroici studenti finiscono in carcere e alcuni cadono gloriosamente nelle piazze assassinati dalla polizia.

Dal 1967 al 1971, vuoi per un motivo, vuoi per un altro, dure lotte di piazza si svolgono quasi ogni giorno senza soluzione di continuità.

L'ondata lunga del '68 arriva fino al '74 quando il movimento studentesco di Milano è ancora in grado di mobilitare 100 mila persone nell'anniversario dell'assassinio di Franceschi da parte della polizia.

Questo nonostante l'opportunismo del cattolico Capanna ed altri che manovravano per coprire a sinistra il PCI, se non addirittura il PSI. Clamorosa

a questo proposito è la rivelazione che ha fatto Formica al recente Convegno di Milano sul '68 organizzato da DP. Senza essere smentito dall'interessato, egli ha detto apertamente: "lo ho conosciuto Capanna all'inizio degli anni '70 al congresso nazionale della Federazione giovanile socialista italiana. Capanna parlò a modo suo esprimendo

va adottato ufficialmente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e quando scendeva in piazza era inquadrato dietro le insegne dei grandi maestri del proletariato internazionale. Il suo grido di lotta era "Viva Marx, viva Lenin, viva Mao e viva Stalin", gli studenti gridavano "Viva Stalin, terrore dei borghesi, dei fascisti e dei trozkisti".

raio, popolare e studentesco, la classe dominante borghese, segnatamente la corrente golpista, non trovava di meglio che ricorrere agli attentati terroristici; le prime bombe le fa esplodere il 12 dicembre del '69 alla Banca nazionale dell'Agricoltura a Milano. Dopodiché seguiranno le stragi di Brescia, dell'Italicus, di Bologna ed altre. È evidente

In tal modo vengono mandati allo sbaraglio e sottratti alla rivoluzione importanti forze suscettibili di essere conquistate alla causa del socialismo. Nel frattempo operai di stampo socialdemocratico come Toni Negri, di origine cattolica e del PSI si fanno una fama e costruiscono le loro fortune parlamentari ingannando i giovani con la cosiddetta "autonomia operaia" e con l'avventurismo terroristico.

Il '68 costituisce dal punto di vista politico, sociale e storico l'anno più importante e più caratterizzante del quadriennio di fuoco che va dal '67 al '70. Il '68 segna tutta un'epoca della nostra storia nazionale, come il '45, l'anno dell'insurrezione nazionale contro il nazifascismo, come il '60, l'anno della ribellione di piazza per cacciare il governo clericofascista Tambroni. Solo che il '68 rispetto a qualsiasi altro periodo precedente ha la caratteristica di mettere in discussione il sistema capitalistico, in particolare la sua sovrastruttura istituzionale, culturale, morale e giuridica. Il '68 ha segnato profondamente un'intera generazione e un decennio della vita del nostro Paese. Esso ha sconvolto dalle radici abitudini, costumi, modi di pensare e di vivere, rapporti istituzionali e sociali. Comincia col '68 il periodo in cui le ragazze e le donne in generale prendono coscienza dei diritti del loro sesso e si slanciano nelle lotte per la parità dei sessi nella società, nel lavoro e nella famiglia. In questo campo si apre una nuova importante stagione. Di colpo vengono spezzati vecchi tabù civili, morali e sessuali e i vecchi rapporti familiari e di coppia. Il '68 rappresenta storicamente la prima grande ribellione di massa contro il revisionismo moderno, indipendentemente dei suoi limiti soggettivi e oggettivi. Mai prima di allora il PCI era stato contestato da sinistra da masse così larghe e decise sul piano ideologico, politico e organizzativo. Se questa lotta storica non è andata oltre e non ha raggiunto risultati superiori è perché dei revisionisti e dei trozkisti mascherati da rivoluzionari sono riusciti a controllarla e a impedire che essa avesse uno sbocco organizzativo rivoluzionario. Non a caso la coalizione revisionista, anarchica-operaista-trozkista infiltrata nel movimento studentesco, operaio e popolare ha speso tutte le sue energie per ostacolare la nascita e lo sviluppo di un autentico partito marxista-leninista.



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, partecipa a una manifestazione antimperialista a Firenze nel 1969. Accanto si nota Nerina 'Lucia' Paoletti, insieme a Scuderi una dei primi quattro pionieri del PMLI (foto archivio storico del PMLI)

le sue idee: io non criticai Capanna, criticai quelli che volevano sopravanzare Capanna nel Congresso della FGSI. Io dissi 'Capanna fa bene quello che fa e ciò che dice, forse ha una funzione democratica importante di canalizzare e di fissare sul terreno democratico, del resto l'ha fissato sul terreno istituzionale, questo è un grande merito; ha fissato delle proteste disperate nell'interno della società italiana'.

L'influenza del pensiero di Mao - nonostante i giochi riformisti e parlamentari di tali imbroglioni e opportunisti - è enorme fra gli studenti che lo studiano collettivamente e durante le manifestazioni innalzano giganteschi ritratti di Mao oltreché quelli di Marx, Lenin e Stalin.

Il movimento studentesco di Milano, in particolare, ave-

In quel periodo si viveva in una situazione incandescente, esplosiva, rara nella vita di un popolo. La rivolta delle masse studentesche, in particolare, ma anche le lotte dei braccianti, degli operai, delle masse del Sud, inflissero un colpo mortale alla stabilità politica italiana.

La formula governativa del cosiddetto "centro-sinistra" che aveva resistito, sia pure con alterne vicende, per ben 6 anni, entra definitivamente in crisi e fa saltare ogni illusione circa la collaborazione governativa tra DC e PSI, che pure era stata attuata dopo furibonde lotte all'interno della DC e della stessa chiesa cattolica in quanto una grande parte dei cattolici e la Confindustria ritenevano che quel partito fosse "il cavallo di Troia" del PCI.

Per frenare l'impetuosa avanzata dei movimenti ope-

la strategia. Si vogliono creare le condizioni per giustificare un golpe che rimetta ordine nel Paese. E in effetti più volte vengono imbastiti dei golpe nessuno dei quali però va in porto grazie alle contraddizioni interne alla borghesia. Avvenimenti successivi dimostrano che la centrale terroristica è ramificata negli alti piani del palazzo, ai vertici dello Stato, dei servizi segreti, dei partiti borghesi, DC, PSI e MSI in testa.

Alle stragi di massa, verso il '74-'75 si sostituirà il cosiddetto "terrorismo rosso" specializzato in gambizzazioni e sequestri di personalità. Però la regia e i mandanti sono gli stessi, cambia solo la manovalanza. Non sono più solo i fascisti ad essere assoldati e strumentalizzati ma i giovani "ultrasinistri" per lo più di origine studentesca e borghese.

50 ANNI FA IL PIÙ GRANDE AVVENIMENTO DELLA STORIA DELLA LOTTA DI CLASSE DEL DOPOGUERRA IN ITALIA

Il Sessantotto rilanciò la lotta per il socialismo ma i falsi rivoluzionari la sabotarono

IL PMLI, EREDE DI QUELLO STORICO EVENTO, CONTINUA A TENERE ALTA LA BANDIERA DEL SOCIALISMO

50 anni fa divampava in tutta la sua forza la Grande Rivolta studentesca, operaia e popolare del Sessantotto, un evento storico grandioso, con al centro l'"autunno caldo" operaio del '69, che scosse l'Italia da cima a fondo dal 1967 ininterrottamente per i successivi quattro anni, e i cui ultimi sussulti arrivarono fino a metà degli anni '70. In occasione di questo 50° anniversario la classe dominante borghese ha rimesso in moto tutta la sua asfissiante macchina propagandistica e scatenato tutti i suoi pennivendoli - con in prima fila i molti ex sessantottini pentiti da essa lautamente premiati e remunerati - per falsificare la storia demonizzando il '68 come culla del "terrorismo" e causa di gravi "storture" e "ritardi" nella scuola, nella giustizia, nei rapporti di lavoro e sociali, che ritarderebbero la modernizzazione e impedirebbero all'Italia di stare al passo con gli altri paesi più evoluti.

E a questo proposito citano lo sfascio della scuola, i magistrati "politicizzati", lo Statuto dei lavoratori, l'articolo 18, i contratti collettivi, e così via. Oppure falsificano la storia svuotando il '68 di ogni contenuto rivoluzionario e di classe, e liquidandolo come una ribellione giovanile e femminista, una contestazione generazionale per la conquista al massimo di alcuni diritti civili e una maggiore democrazia e libertà sessuale e dei costumi: "Una storia di generazione e amicizia", secondo l'ex leader di Lotta Continua Adriano Sofri, già alla corte di Craxi e che oggi scrive editoriali fofumatamente pagati sul *Foglio* della famiglia Berlusconi e su *la Repubblica* di Calabresi e Scalfari. "Una straordinaria esperienza esistenziale", per il trotskista Paolo Flores D'Arcais, oggi direttore di *MicroMega* del Gruppo Espresso di proprietà del finanziere De Benedetti. "Una lotta per l'eguaglianza e la democrazia", secondo l'ex leader del Movimento studentesco del-

la Statale di Milano, già parlamentare di PdUP, DP, Verdi arcobaleno e IDV, Mario Capanna.

Il Sessantotto fu invece il più grande avvenimento della storia della lotta di classe del dopoguerra in Italia. Fu un movimento rivoluzionario che pose apertamente la questione del potere politico da parte del proletariato e del socialismo, tant'è vero che la borghesia si sentì minacciata a tal punto da scatenare contro di esso una re-

l'egemonia sulla classe operaia e le masse lavoratrici e popolari.

Come la borghesia poté domare l'incendio del '68

Se ci si pone la domanda perché non fu possibile compiere questo passo risolutivo per dare uno sbocco rivoluzionario al movimento del '68, lasciando così che la reazione violenta e golpista del-

intrufolano accanto ai suoi rappresentanti autentici, individui di altro conio".

Il Comitato centrale del PMLI ha spiegato molto bene questa questione nell'importante Documento dal titolo "Viva la grande Rivolta del Sessantotto", pubblicato nel 1988, ventesimo anniversario dell'Evento.

Se nel movimento operaio era ancora preponderante l'influenza dei revisionisti, nel movimento studentesco era molto forte l'influenza delle

re collaboravano con giornali borghesi a loro volta collegati a questi partiti, e vestivano i panni di veri e propri infiltrati nel movimento, per pilotarlo verso determinate direzioni politiche, come per esempio l'attuale onnipotente superstar dei media di regime, Paolo Mieli.

Per non parlare dell'operazione di infiltrazione degli ingraiani e trotskisti de "Il Manifesto". Persino la FGCI diretta da Petruccioli, che in seguito sarà uno degli sponsor del

to marxista-leninista per dare l'assalto decisivo al sistema e allo Stato capitalista. I primi pionieri del PMLI e i membri dell'Organizzazione che nel 1977 ha dato vita al Partito erano troppo pochi e in poche città per poter influire sul movimento quantunque vi abbiano dato l'anima per chiarire le idee ai rivoluzionari sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

I sabotatori li ritroviamo oggi ai posti di comando più coccolati e remunerati dell'ap-



Firenze 11 aprile 1969. Manifestazione di solidarietà per Battipaglia a cui partecipano i primi quattro pionieri ed altri compagni che tengono alti il ritratto di Mao e dei cartelli con varie parole d'ordine tra le quali una che inneggia alla dittatura del proletariato. In questa occasione furono aggrediti da parte di un gruppo di revisionisti del PCI (foto tratte da un filmato storico dell'archivio del PMLI)



azione violenta e terroristica senza precedenti dalla salita del fascismo al potere, e ancora oggi rappresenta per essa uno spettro da esorcizzare, o per demonizzarlo e criminalizzarlo, o per distorcerlo e ridicolizzarlo.

Fu anche un movimento antirevisionista, almeno per quanto riguarda la maggioranza e dei lavoratori degli studenti, che ispirato e incoraggiato dalla lotta a livello internazionale contro il revisionismo moderno lanciata da Mao e dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina, contestava per la prima volta il PCI e il suo vertice revisionista togliattiano e si poneva seriamente la questione della costruzione di un autentico partito marxista-leninista per contenderne

la borghesia dall'esterno, unitamente all'opera nefasta del PCI revisionista e dei sindacati collaborazionisti dall'interno, riuscissero a far rientrare le lotte operaie e popolari riportandole nell'alveo del riformismo, del pacifismo, dell'ellettoralismo e delle istituzioni, occorre tenere presente che il movimento stesso era allora infiltrato ed egemonizzato da ogni sorta di imbroglioni politici, trotskisti, operaisti, anarchici e "ultrasinistri", mentre mancavano ancora quasi dieci anni alla nascita, col PMLI, del primo autentico Partito marxista-leninista in Italia.

Non era un fenomeno nuovo, lo aveva constatato lo stesso Marx durante la Comune di Parigi, che ne *La guerra civile in Francia*, così lo denunciava: "In tutte le rivoluzioni si

idee e tendenze anarchoidi, individualiste, avventuriste, trotskiste e liberali dovute all'origine di classe piccolo-borghese della maggior parte della popolazione studentesca, nonostante i cambiamenti apportati dalla massiccia immissione di studenti di origine proletaria e contadina negli anni '50 e '60, che fu uno dei fattori scatenanti della Grande Rivolta del '68 nelle scuole.

Molti di questi intellettuali e leader borghesi e piccolo-borghesi che avevano preso posizioni di testa erano in realtà revisionisti mascherati da rivoluzionari, che avevano, come l'ex operaista Paolo Cacciari e l'azionista Vittorio Foa che scrivevano su "Quaderni rossi", una doppia militanza nel movimento e in partiti come il PSI, il PSIUP, il PCI; oppu-

rinnegato Occhetto nel di- struggere lo stesso PCI revisionista, aveva una direzione infiltrata dai trotskisti che flirtava col movimento, in particolare con Potere Operaio e Lotta Continua, che a loro volta, con in testa Scalone alleato col Segretario nazionale del PCI Longo, davano indicazione di voto per il PCI, mentre il movimento era orientato per la scheda bianca.

Un esercito di rinnegati e pentiti ben pasciuti

Non a caso tantissimi di questi imbroglioni, che hanno sabotato il movimento del '68 impedendo che gli studenti e gli operai d'avanguardia si unissero in un autentico parti-

parato di potere borghese: nei giornali e nelle tv di regime, come Paolo Mieli e Lanfranco Pace (ex Potere Operaio), Lucia Annunziata, Renato Mannheim e Michele Santoro (ex UCI (m-l) - Servire il popolo), Pierluigi Battista, Gianri Riotta, Giampiero Mughini e Riccardo Barenghi (ex "Manifesto"), Adriano Sofri, Enrico Deaglio, Gad Lerner, Paolo Liguori, Toni Capuozzo, Carlo Panella e Lidia Ravera (ex Lotta Continua).

Li troviamo nel mondo accademico, letterario e delle celebrità borghesi, come Alberto Asor Rosa, Mario Tronti e Massimo Cacciari (ex "Quaderni Rossi" e "Classe operaia"), Mario Capanna (ex MS),

SEGUE IN 4ª ➔

➔ DALLA 4ª

L'ondata progressista e rivoluzionaria si è riversata in tutte le classi sociali e in tutti gli ambienti, compreso quello cattolico dove si creano delle profonde divisioni e lacerazioni, forze notevoli di origine cattolica e persino democristiana passano al PCI, PSI, Psiup, DP e, in misura molto minore, nel campo marxista-leninista.

I primi pionieri del Partito vengono anch'essi attratti in questi grandi sconvolgimenti sociali e politici e si fanno le

ossa nella battaglia. Partecipano a occupazioni studentesche, alle lotte di piazza e sindacali, a manifestazioni storiche, quali per esempio la manifestazione nazionale degli studenti per il Vietnam svoltasi a Firenze il 23 aprile del '68. In quella occasione scoprono e subiscono personalmente la ferocia e i metodi repressivi della polizia, allora denominata "celere". Sono in prima linea nell'"autunno caldo" del '69, nelle manifestazioni ant imperialiste, per la casa, le pensioni, Avola e Battipaglia.

Il PMLI è dunque nato nella lotta contro il governo, la

classe dominante borghese e il revisionismo; è nato sotto l'impulso della Grande rivoluzione culturale proletaria e del pensiero di Mao e rappresenta la continuità storica del '68. Gli straordinari avvenimenti internazionali e nazionali di quegli anni hanno marcato profondamente lo spirito e la coscienza dei primi pionieri del Partito e di quelli immediatamente successivi. Sulla base della vasta e importante esperienza di quegli anni, vedendo qual era lo strumento fondamentale che mancava alla classe operaia, alle masse studentesche e popolari, essi si ripromettono di fonda-

re un partito autenticamente marxista-leninista in grado di dare continuità e sviluppo al '68 e al '69, di suscitare nuove ondate rivoluzionarie, di riunificare tutte le forze rivoluzionarie del Paese, di ridurre in minoranza il partito revisionista, di guidare la classe operaia e i suoi alleati storici nelle lotte quotidiane per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, di preparare tutte le condizioni soggettive necessarie per il successo della rivoluzione socialista.

In sintesi, si vuol creare un Partito che per fondamentali teoriche, linea politica, composizione di classe, pratica

sociale e stile di lavoro sia totalmente differente rispetto ai due vecchi partiti della classe operaia, il PSI e il PCI. Un Partito che rifugga dal riformismo, dal parlamentarismo, dal pacifismo e dal legalitarismo, e ancori la sua azione alla lotta di classe, all'opposizione intransigente alla classe dominante borghese, al suo governo, alle sue istituzioni, al suo sistema economico e al suo ordinamento sociale, culturale e morale. Un Partito che si muova nella legalità borghese e costituzionale ma che non ne sia condizionato, e non si tiri indietro nel lavoro illegale e di fronte ai metodi di

lotta di massa duri e violenti. Un Partito profondamente legato alle masse, anzitutto proletarie di cui ne rifletta lo spirito, la volontà, il carattere e gli interessi.

(Dal Capitolo VII: "La lunga marcia organizzativa del PMLI" del Rapporto dell'UP "Il socialismo è l'avvenire della classe operaia e dei lavoratori italiani" presentato dal compagno Giovanni Scuderi al 3° Congresso nazionale del PMLI, svoltosi a Firenze nei giorni 27-28-29 dicembre 1985. Volume documenti, pagg. 87-92, <http://www.pml.it/lastoriapmliscuderi.htm>)

DALLA 3ª

Paolo Flores D'Arcais (ex sedicente "IV Internazionale"), e Toni Negri, Oreste Scalzone, Franco Piperno e Massimiliano Fuksas (ex Potere Operaio). E in parlamento, nei partiti e nel governo, a cominciare dal presidente del Consiglio, il sedicente "marxista-leninista" (quando militava nel MLS), Paolo Gentiloni; in degna compagnia con Pier Luigi Bersani (ex Avanguardia comunista), Aldo Brandirali, Barbara Pollastrini e Nicola Latorre, tutti e tre ex UCI (ml) Servire il popolo, e oggi a servizio il primo di Comunione e liberazione e Berlusconi, la seconda di Orlando e Cuperlo e il terzo del nuovo duce Renzi, peraltro da lui ripagato con una trombatura elettorale. E questo solo per citare alcuni dei nomi più noti.

Le istruttive "memorie" di Cacciari, Flores D'Arcais e Mieli

È interessante leggere che cosa dicono oggi del loro ruolo a quel tempo tre di questi sopra citati imbroglioni, come Cacciari, Flores D'Arcais e Mieli, nei due numeri di *MicroMega* di gennaio 2018 dedicato al Sessantotto. La richiestissima star dei talk show televisivi, Cacciari, riconosce che il '68 giunse "fino al punto di porre esplicitamente la questione del potere politico"; per poi però liquidare tutta quell'esperienza storica come un'impresa dilettantesca, in quanto "fu catastrofico pensare di poter avere la forza, pensare che la potenza espressa dal movimento che avevi alle spalle, che ti aveva portato il '68-69, fosse veramente e propriamente rivoluzionaria al punto da consentire di porsi il problema dell'organizzazione del partito rivoluzionario e della gestione del processo rivoluzionario". Non per nulla, pensandola così già allora, mentre scriveva su "Quaderni rossi" e "Classe operaia", questo imbroglione frequentava con Negri il PSI, per poi con



Firenze, 1° ottobre 1969. Manifestazione per celebrare il Ventesimo anniversario della Fondazione del Repubblica popolare cinese. Alla presidenza Giovanni Scuderi e alla sua sinistra Mino Pasca (Archivio storico del PMLI). Alla presidenza, la prima a sinistra Nerina Paoletti, alias Lucia

Asor Rosa e Tronti iscriversi nel '69 al PCI, in cui iniziava la sua brillante carriera politica borghese.

Lo stesso faceva Paolo Flores D'Arcais, che ama definirsi "comunista eretico" e per il quale il '68 fu essenzialmente "una straordinaria esperienza esistenziale" e un "incanto libertario", e che da buon trotzkista iscritto alla cosiddetta "IV Internazionale" stava nella FGCI e nel PCI ma anche nel movimento studentesco, e più tardi anche nel PSI della corrente di Giolitti e Lombardi, finendo per dirigere per Craxi il centro culturale *Mondoperaio*. Quanto a Mieli, editorialista storico de *La Repubblica*, de *La Stampa* e del *Corriere della Sera*, altra onnipresente superstar dei talk show, nonché storico ufficiale del regi-

me capitalista, neofascista e anticomunista di professione, in qualità di direttore di *Rai Storia*, questo è ciò che oggi pensa del '68: "Cinquant'anni dopo, i temi della protesta mi sembrano risibili. Devo ammettere che anche allora mi apparivano tali, perché, come ho detto, la mia era un'adesione di tipo esistenziale: non ho mai creduto che i sogni del Sessantotto fossero veramente realizzabili".

Niente di strano, visto che come apprendiamo dalla sua stessa penna, all'epoca stava nel movimento e allo stesso tempo scriveva reportage anonimi su di esso per *L'Espresso* di Scalfari (che "simpatizzava per il movimento"), sotto la supervisione di Mario Scialoja, molto amico di Piperno e Scalzone (poi risulterà

che gli passavano documenti confidenziali sulle "Brigate Rosse"), e del cugino di Scalzone, Claudio Petruccioli. *L'Espresso* faceva quindi da ponte tra settori del PCI e del PSI e Potere Operaio, in cui militava anche Mieli, che a sua volta faceva l'infiltrato nel movimento per conto di Scialoja e Scalfari, al punto da tenere una rubrica fissa, *Diario extra-parlamentare*, firmata con uno pseudonimo.

Il PMLI e la bandiera del '68

Mieli si vanta apertamente di questo ruolo de *L'Espresso* e suo personale di apprendisti stregoni e manipolatori del movimento: "Svolgevo insomma questo ruolo di cinghia di trasmissione tra il mo-

vimento e *L'Espresso*, cui portavo qualsiasi battito d'ali". Tra i risultati di questo lavoro egli include il dibattito tra Longo e Scalzone, e il lancio di quest'ultimo e di Mario Capanna (con l'aiuto della Cederna e di Scalfari che allora stava a Milano) come due leader di fama nazionale. "Abbiamo generato leader nazionali senza accorgercene", dice sornionamente Mieli, che poi aggiunge: "Non a caso *L'Espresso* avrebbe avuto un ruolo fondamentale anche nella nascita e nello sviluppo del *Manifesto*. L'allora direttore del settimanale, Gianni Corbi, era molto amico di Aldo Natoli, con il quale giocava a tennis". Anche l'effimera fusione tra il *Manifesto* e Potere Operaio fu farina del loro sacco, ammicca sempre Mieli.

Il quale, come ultima falsificazione calunniosa della storia, chiude l'articolo sentenziando che le "BR" "venivano da un seme marxista-leninista".

C'è da stupirsi se con "leader" di questa fatta sia stata sabotata in tutti i modi la costruzione di un partito autenticamente marxista-leninista in grado di dare al movimento del '68 uno sbocco rivoluzionario, mentre tante sincere e preziose energie giovanili rivoluzionarie sono state spinte a bruciarsi inutilmente sull'altare del terrorismo sedicente "rosso"? Ancora oggi alcuni vecchi imbroglioni politici di allora, a cui se ne aggiungono sempre di nuovi, li ritroviamo nei partiti e nei gruppi a sinistra del PD e LeU, la maggior parte dei quali ora sono raggruppati nel cartello elettorale di Potere al popolo, e continuano a spargere illusioni elettorali, parlamentari e riformiste per distogliere i sinceri anticapitalisti dalla lotta per il socialismo.

Ma oggi un partito autenticamente marxista-leninista, che ha ereditato la bandiera del Sessantotto e del socialismo e continua a tenerla ben in alto, esiste, ed è il PMLI. Non a caso ignorato dai media. Oggi i sinceri anticapitalisti possono unirsi ad esso per riprendere in mano quella bandiera e lottare per cambiare l'Italia seguendo la via dell'Ottobre e realizzare quell'ideale che nel '68, checché ne dicano gli imbroglioni e falsi rivoluzionari alla Mieli, Cacciari e Flores D'Arcais, era a portata di mano del proletariato: il socialismo.

Intanto si uniscano a noi marxisti-leninisti per assestare con l'astensionismo cosciente e attivo un colpo ai partiti del regime capitalista e neofascista e a tutti gli imbroglioni e falsi comunisti comunque camuffati. Per combattere ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista. E per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi e creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo.

Gloria eterna al Sessantotto!

LE STAGIONI DEL SESSANTOTTO

di Nerina Paoletti (alias Lucia)

Questa poesia è stata scritta dalla compianta compagna Nerina Paoletti (alias Lucia) nel settembre 1988 in occasione del 20° anniversario della grande Rivolta del Sessantotto, che la vide in prima linea insieme agli altri 3 pionieri del PMLI.

La primavera ci ha generato e germogliato.
L'estate ci maturò.
L'autunno caldo infiammò i nostri cuori,
ci forgiò
ci crebbe.
Poi venne il rigido inverno ma noi non entrammo in letargo,
gli resistemmo.
Ci rese più forti e determinati
e ci decretò quali figli

migliori del proletariato.
In mezzo alle tempeste della lotta di classe nacquero i primi pionieri del Partito.
Forti venti soffiavano ora da destra ora da "sinistra"
e noi ci tenemmo stretti, saldi, fermi come rami al tronco della quercia.
Nessun vento ci ha staccato dalla quercia possente del marxismo del leninismo del pensiero di Mao.
Questa quercia non è caduta
ci ha sorretto e incoraggiato.
Io poi ero fortunata avevo un ramo alto e robusto in più,

il caro compagno di lotta e di vita.
Anni prima insieme scegliemmo, decidemmo insieme di partire, di costruire il nuovo mondo.
E così nuove primavere, estati, autunni, inverni, le nuove generazioni si susseguono incessanti e ci portano fieri e pieni di entusiasmo al socialismo.
29 settembre 1988

(in "Viva la Grande Rivolta del Sessantotto", pag. 59, stampato a cura della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI)



I primi quattro pionieri del PMLI al Terzo Congresso del PMLI, tenutosi a Firenze il 27, 28 e 29 dicembre 1985. Al centro Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, alla sua destra Mino Pasca e alla sua sinistra Nerina 'Lucia' Paoletti, prima da sinistra Patrizia Pierattini

SQUALLORE DELL'ELETTORALISMO BORGHESE

Politici anticomunisti, falsi comunisti, corruttori, corrotti candidati del regime capitalista e neofascista

Renzi pigliatutto. Boschi superblindata. Cerno, ex fascista e ex condirettore di "Repubblica", candidato del PD. Il vertice di Liberi e uguali si spartisce le candidature ignorando i territori. Il M5S pesca nella vecchia e alta borghesia e Potere al popolo tra i trozkisti e tra i falsi comunisti

Altro che "liste pulite", "codice etico" e "candidati incensurati": nei giorni scorsi, in vista delle prossime elezioni politiche, abbiamo assistito a una guerra per bande senza precedenti combattuta tra le varie correnti e fazioni di partito all'interno delle rispettive segreterie per accaparrarsi i "collegi sicuri" o le prime posizioni nel listino del proporzionale.

Dunque il 4 marzo le elettrici e gli elettori non saranno chiamati a "scegliere i propri rappresentanti in parlamento" e men che meno a "decidere il futuro del Paese".

Il voto serve solo a legittimare questa squallida pratica dell'elettoralismo borghese a cui prendono parte tutte le cosche parlamentari, dall'estrema destra all'estrema "sinistra" ivi compreso Liberi e uguali (LeU), Potere al Popolo (PaP) e 5Stelle, alle quali l'unica cosa che interessa davvero è l'accaparramento del consenso elettorale e la conseguente spartizione delle poltrone.

Le fumose parlamentarie dei 5Stelle dove, a detta del candidato premier Di Maio e dei suoi tirapiedi pentastellati, "uno vale uno"; o le primarie del PD, che tra l'altro questa volta non si sono nemmeno tenute perché ha deciso tutto il nuovo duce Renzi al termine di "un'esperienza devastante" come lui stesso l'ha definita; sono solo specchietti per le allodole.

La disputa per la composizione delle liste elettorali si è svolta tutta all'interno delle segreterie di partito e si è trasformata in una autentica "notte dei lunghi coltelli" dove i vari boss politici, da Berlusconi a Renzi, da Grasso a Di Maio, si sono garantiti per sé e i loro capicosca più fidati i collegi di sicura elezione.

Il caso più eclatante riguarda senza dubbio il PD dove i renziani si sono accaparrati il 90% delle candidature sia alla Camera che al Senato. Mentre la ex ministra e attuale sottosegretaria di Gentiloni, **Maria Elena Boschi**, è stata addirittura paracadutata dal suo collegio di Arezzo, dove in seguito al suo pesante coinvolgimento nello scandalo di banca Etruria rischiava di essere rincorsa dai risparmiatori truffati, in ben 5 collegi da Bolzano in Sicilia per essere sicura di essere rieletta.

Lo stesso metodo è stato adottato da Liberi e Uguali dove ad esempio **Piero Grasso** si è riservato due collegi proporzionali sicuri, in Sicilia e nel Lazio, evitando di rischiare la candidatura nell'uninomiale. Altrettanti collegi sicuri Grasso li ha riservati anche ai suoi fedelissimi a cominciare da **Laura Boldrini** candidata alla Camera in ben quattro listini proporzionali in Lombardia, tra cui quello super sicuro di Milano, e anche all'uninomiale a Pesaro. Paracadutati in collegi sicuri anche l'ex presidente di Legambiente, **Rossella Muroli**, candidata in tre listini proporzionali sicuri in Puglia; l'avvocato calabrese ex socialista e leader del "Braccac-

cio" **Anna Falcone** garantita in Friuli e in Lombardia, mentre il membro della segreteria nazionale di Sinistra Italiana, **Claudio Riccio**, è supergarantito in un collegio toscano. Garantiti anche tutti gli altri boss di partito che hanno dato vita a LeU a cominciare dal rinnegato **D'Alema** candidato sia all'uninomiale che al proporzionale nel suo feudo di Gallipoli; **Speranza** in Toscana e nel Lazio; l'ex "comunista" **Fratojanni** a Torino e a Pisa e **Civati** a Bergamo e Brescia.

Peggio ancora ha fatto il M5Stelle che a Torino ad esempio ha cassato dalle liste **Marco Corfiati** vincitore delle parlamentarie e al suo posto Di Maio ha imposto la candidatura di **Paolo Turati** fino a poco tempo fa sostenitore di Mercedes Bresso, Roberto Cota, Gaetano Quagliariello, simpatizzante della destra austriaca di Sebastian Kurz e autore di vari commenti xenofobi e razzisti contro gli immigrati pubblicati sul web.

Del resto basta scorrere le liste per rendersi conto che non è assolutamente vero che le candidature "sono legate al territorio" e men che meno incarnano le istanze delle masse popolari.

Ai capibastone che guidano i partiti del regime e le coalizioni in lizza dei problemi delle masse popolari, dei disoccupati, dei precari, dei giovani e dei pensionati non interessa un bel niente.

Altro che "eccellenze... campioni dello sport e del sociale... super competenti con l'obiettivo di creare il gruppo migliore che il parlamento abbia mai avuto" come ciancia Di Maio.

La verità è che le liste elettorali, oltre che di politici borghesi al servizio del capitalismo e dell'alta finanza, sono zeppe di mafiosi, delinquenti, corrotti, tangenzisti, pregiudicati, fascisti, golpisti, vecchi democristiani, falsi comunisti, trozkisti, volta-gabbana e riciclati della peggior specie.

Sono pronti a scannarsi anche fra di loro per una poltrona in parlamento ma allo stesso tempo sono tutti coalizzati contro l'astensionismo per riuscire a "incanalare la protesta nelle istituzioni" parlamentari borghesi come dimostrano le loro biografie di molti di loro di seguito riportate:

Liberi e Uguali

I candidati impresentabili affiorano anche nella lista nata dall'accordo tra MdP dei rinnegati Bersani (Avanguardia comunista e poi PCI) e D'Alema e Sinistra italiana di Fratojanni e Fassina e capeggiata dal magistrato liberal borghese Grasso in lizza col chiaro obiettivo di recuperare la "sinistra" PD e soprattutto arginare l'avanzata astensionista.

Fra gli altri nel collegio di Avellino spicca, **Giancarlo Giordano**, imputato per abuso d'ufficio per la mancata bonifica di Isochimica.

In Puglia è candidato **Gabriele Abaterusso**, figlio dell'ex deputato Ernesto, entrambi condannati a 1 anno e mezzo di reclusione in primo e secondo grado nel processo per la megatruffa all'Inps ma salvati dalla prescrizione del reato. Gabriele inoltre aveva una precedente condanna per bancarotta annullata dalla Cassazione che ha rinviato il processo alla Corte di Appello di Lecce.

Potere al popolo

La nuova accozzaglia elettorale e trozkista egemonizzata dal PRC, capeggiata da **Viola Carofalo** (non candidata) e fondata il 17 dicembre scorso per ingannare i sinceri anticapitalisti e fautori del socialismo, e in particolare i giovani, sviandoli dall'astensionismo attivo propugnato dal PMLI, schiera tra i suoi candidati anticomunisti del calibro di **Giuseppe Aragno** in lizza a Napoli nel collegio uninominale della Camera, considerato l'"ideologo" della nuova formazione politica fondata il 17 dicembre scorso. Storico, formatosi alla scuola del fascista Renzo De Felice, che non ha mai rinnegato, Aragno è da sempre su posizioni anarcoidi e trozkiste. Alle ultime elezioni amministrative ha sostenuto il movimento di De Magistris, divenendo poi il coordinatore di Democrazia Autonomia dell'ambizioso sindaco di Napoli.

Candidati anche trozkisti a 24 carati come **Giorgio Cremaschi**: allievo prediletto del defunto trozkista Claudio Sabatini quando era Segretario nazionale della Fiom, è candidato alla Camera come capolista per il proporzionale a Napoli e per l'uninomiale a Bologna. Operaista, ex bertinottiano e già membro di PCI, PDS, DS e PRC. Imbroglione anticomunista già teorizzatore della nonviolenza che nel 2015, dopo aver lasciato la CGIL, ha tentato un approccio anche coi Cinquestelle scrivendo il secondo e il terzo post sul blog di Grillo in cui si definiscono ruolo e organizzazione interna dei sindacati e ha contribuito anche alla stesura del programma-lavoro del Movimento di Di Maio. In passato ex segretario generale della Fiom-CGIL, ex leader dell'area programmatica interna alla CGIL "Rete 28 Aprile" nel 2005 e successivamente de "Il sindacato è un'altra cosa" nel 2013. Promotore del comitato "No Debito" nel 2011. Organizzatore della rete nazionale Ross@ nel 2013 e successivamente leader di Eurostop.

Lidia Menapace ex democristiana, cattolica pacifista storica, candidata a Trento, già dirigente del "Manifesto" trozkista e del PRC, nonché presidente della Commissione Difesa del Senato nel secondo governo Prodi che votò a favore del finanziamento della missione di guerra imperialista in Afghanistan. **Daniilo Risi** è candidato capolista al collegio plurinomi-

nale del Senato Campania. Militante nell'organizzazione trozkista sedicente "Quarta Internazionale". Candidato nel 2006 alle elezioni comunali nella lista "Decidiamo insieme" con Rossi Doria Sindaco. Quindi si iscrive al PRC e con Rifondazione sostiene Luigi de Magistris nella prima elezione a sindaco di Napoli che a sua volta lo ringrazia con l'affidamento del ruolo di responsabile di staff nell'Assessorato all'Ambiente del Comune di Napoli. Attualmente Risi è membro dell'esecutivo nazionale dei Giuristi Democratici, membro della segreteria provinciale di Rifondazione Comunista (responsabile ambiente), consigliere dell'ATO Rifiuti Napoli 1.

Da segnalare anche **Maurizio Acerbo**, capolista a Roma, dal 2 aprile 2017, è il segretario nazionale del Partito della Rifondazione trozkista, pescatore, attivista dei collettivi studenteschi e nei movimenti pacifisti, ecologisti fin dagli anni '70, nel 1984 diventa segretario provinciale della FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italiana) di Pescara, tra il 1985 e il 1990 è eletto consigliere comunale a Pescara, nel 1989 si schiera con Ingrao nella battaglia contro la liquidazione del PCI da parte di Occhetto, Veltroni e D'Alema, segretario regionale dell'Abruzzo del PRC fino al 2006, viene eletto alla Camera nel 2006 e nominato membro della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici, nel dicembre 2008 viene eletto anche consigliere regionale in Abruzzo.

Mauro Alboresi capolista in Emilia Romagna, è un falso comunista, revisionista e opportunisto che dal luglio 2016 ricopre la carica di segretario nazionale del nuovo Pci, una formazione politica che vuole rilanciare l'inganno perpetrato per '70 anni dal vecchio PCI di Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer ecc... ai danni delle masse operaie e popolari. "Noi comunisti - ha ribadito Alboresi in una recente intervista - siamo alternativi al Pd di Renzi che è l'espressione

dei poteri forti, economici e finanziari" però non spiega come mai ad esempio in Sardegna dal 2014 fino al 3 gennaio 2017 lui e la sua cricca revisionista hanno sostenuto la maggioranza del governatore renziano Francesco Pigliaro. Non a caso è scritto nello statuto che: "Il Partito Comunista Italiano si richiama al miglior patrimonio politico e ideologico dell'esperienza storica del PCI, da Gramsci a Berlinguer, e in particolar modo al pensiero gramsciano e togliattiano".

Sandro Targetti membro della direzione nazionale della Rifondazione trozkista, candidato alla Camera collegio Toscana 1 Firenze, ex FGCI, PCI, Avanguardia Operaia, Democrazia Proletaria e infine PRC con cui viene eletto consigliere comunale dal '95 al '99 e di cui è attuale capogruppo alla provincia di Firenze, sfidante nel 2004 con Sinistra Europea-Rifondazione comunista di Renzi a presidente della provincia, candidato nel 2008 a sindaco di Campi Bisenzio (Firenze) nella lista Sinistra Arcobaleno è eletto consigliere comunale. **Michele Franco** candidato al collegio uninominale al Senato Campania 2, ex dirigente dell'organizzazione bordighista OCI, vecchio militante e leader dell'USB. Coordinatore regionale della Piattaforma Sociale Eurostop e redattore del quotidiano "comunista" on line Contropiano.org.

Gianluca Cavotti candidato al collegio plurinomiale della Camera Campania è un trozkista fin dalla fondazione del PRC, sempre vicino all'area di Danilo Risi ed Elena Coccia. **Domenico "Mimmo" Cordone** candidato al Collegio plurinomiale al Senato Campania 2, sindacalista USB nonché rappresentante dell'ala dei fuoriusciti dai trozkisti filoteroristi e gramsciani dei Carc proveniente dal laboratorio politico "Casamatta" della zona Est di Napoli. **Miriam Amato** candidata alla Camera nel collegio Toscana 1 ovvero Prato, Pistoia (senza Quarrata), Lucca

e Massa Carrara, nel 2014 si è presentata a candidata sindaco di Firenze nel M5S sfidando il piddino Nardella. Nel 2015 abbandona il M5S e insieme all'aretino Massimo Artini, espulso dal gruppo di Grillo, fonda "Percorso Comune" e successivamente a Firenze "Alternativa Libera". **Andrea Malpezzi** candidato al senato nel collegio Toscana 1, segretario provinciale di Firenze per Rifondazione trozkista fino al 2015 poi candidato alle regionali toscane con Si Toscana antiastensionista sfegatato e grande estimatore di Sandro Pertini (sic!).

Altri candidati falsi comunisti di PaP sono: **Eleonora Forenza**, eurodeputata per l'Altra Europa con Tsipras, gramsciana, femminista, membro della segreteria nazionale del PRC; **Paolo Pietrangeli**, trozkista del PRC, poi passato a Sinistra ecologia e libertà di Nichi Vendola. Candidato non eletto alla Camera e al Senato per il PRC, rispettivamente nel 1996 e nel 2001. Per anni ha lavorato come regista in Fininvest di Silvio Berlusconi dirigendo, tra l'altro, "Maurizio Costanzo Show" e "Amici". È l'autore della canzone "ultrasinistra" "Contessa"; **Francesco Antonini**, uno dei cinque soci fondatori dell'Assemblea di PaP, PRC, giornalista direttore di "Popoff", già membro della redazione di "Liberazione", organo del PRC

M5S

Candidature a dir poco impresentabili si trovano anche fra le liste del M5S dove Di Maio e la sua cricca hanno schierato quel "galantuomo" di **Emanuele Dessi** candidato al Senato nel listino proporzionale del collegio Lazio 3, considerato molto vicino alla deputata Roberta Lombardi la quale a sua volta è in lizza per la presidenza della Regione Lazio. Infatti Dessi fa par-

SEGUE IN 6ª ➔

Liberi e UGUALI nel capitalismo è impossibile

Ci vuole il socialismo

Astieniti se vuoi votare per il socialismo e il PMLI

ORA CANDIDATO E BANDIERA DI POTERE AL POPOLO

Come "Il Bolscevico" nel 2004 smascherò il trotskista parlamentarista e anticomunista Cremaschi

Di seguito pubblichiamo l'articolo de "Il Bolscevico" che già nel 2004 smascherava l'attuale candidato di Potere al popolo Cremaschi. Il titolo originale è "Sulle colonne compiacenti del quotidiano trotskista 'Liberazione'. Cremaschi si smaschera come anticomunista al pari di Berlusconi e Bertinotti. Il noto sindacalista della Fiom si richiama alla Luxemburg per attaccare Lenin e Stalin e accreditare le sue tesi sulla nonviolenza e la democrazia borghese".

Continua su "Liberazione" il "dibattito" sulla non violenza iniziato dalla recente "svolta" pacifista di Bertinotti.

In questo quadro "Liberazione" del 6 febbraio ha ospitato un intervento di Giorgio Cremaschi, ex diessino passato nel 2001 al PRC e noto sindacalista della Fiom, della cui segreteria generale fa attualmente parte. Per la sua posizione di raccordo con il sindacato Cremaschi è considerato un personaggio assai importante al vertice di Rifondazione, molto vicino al segretario e alle sue posizioni, tanto che al congresso di Rimini dell'aprile dello scorso anno fu accreditato tra i papabili alla successione di Bertinotti nel caso quest'ultimo avesse deciso di passare la mano per guidare la "sinistra antagonista" com'era nei suoi progetti.

In questo intervento Cremaschi non solo, come c'era da aspettarsi dato il tipo, sposa in pieno la "svolta" non violenta e pacifista di Bertinotti, ma lo fa con argomentazioni e tesi particolarmente sporche e indigeribili, perché di marcato stampo antileninista e anticomunista, al punto dal non distinguersi nella sostanza da quelle ossessivamente ripetute a ogni piè sospinto dal neoduce Berlusconi.

Cremaschi esordisce prendendo subito di petto l'argomento che gli sta a cuore e che vuole demolire: "Il comunismo del Novecento", come lo chiama bertinottianamente anche lui, per dire che chi si richiama ancora ad esso crede erroneamente nella "violenza del potere al servizio degli oppressi". Una terminologia involuta per riferirsi alla dittatura del proletariato. Il nostro sindacalista si dice meravigliato che questo concetto sopravviva ancora al "crollo del socialismo reale" in Urss e in Cina. Non tanto e non solo "per il giudizio sugli orrori dello stalinismo", quanto per una questione "ben più di fondo, che può persino ripresentarsi oggi, di fronte alla moderna, tremenda brutalità del capitalismo globalizzato", dice Cremaschi: e cioè la questione della "lotta per la liberazione degli oppressi", che per Lenin come per Marx "giustifica il ricorso alla dittatura rivoluzionaria. Così come fecero

ed insegnarono i giacobini nel difendere la rivoluzione francese".

Questo per Cremaschi è inammissibile, non a caso stabilisce una falsa identità storica tra giacobinismo e marxismo-leninismo, per screditare naturalmente quest'ultimo affibbiandogli automaticamente un marchio di violenza settaria e dispotica. È inammissibile cioè che gli oppressi continuino ancora ad ispirarsi alla via rivoluzionaria dell'Ottobre e alla dittatura del proletariato, che per lui, come per Bertinotti, sono non tanto e non solo concetti gravati da un "fallimento" storico, ma sbagliati e perversi in sé stessi, alla loro stessa origine: "L'esperienza ci ha insegnato - pontifica infatti il nostro sindacalista trotskista - che così gli oppressi sottoscrivono un patto col diavolo. Possono sconfiggere l'avversario, ma ne assumono le sembianze (sic!). E con l'uso degli stessi mezzi di coloro che combattono, travolgono i loro stessi fini".

Si tratta di una vecchia favola ad uso e consumo degli oppressi, appunto. Ma per Cremaschi questa è invece una legge storica, anzi un dogma, e così procede a testa bassa smascherandosi non solo come trotskista, luxemburghiano nella fattispecie, ma anche spudorato sostenitore della più insulsa democrazia parlamentare borghese

classica. Infatti, questo ineluttabile trasformarsi della violenza rivoluzionaria nel suo contrario, a suo dire "lo aveva lucidamente previsto dal carcere una donna, Rosa Luxemburg, quando i bolscevichi, nel 1918, sciolsero l'Assemblea costituente: l'unico vero parlamento democratico mai avuto dalla Russia, compresi i giorni nostri e la finta democrazia di Putin. La Luxemburg scriveva che Lenin e Trotzki (Stalin fu irrilevante nell'Ottobre) sottoponevano la dittatura del proletariato a quella del partito. Alla quale si sarebbe sostituita quella del comitato centrale, a sua volta soppiantata da quella di un uomo solo. A questa lucida profezia non c'è altro da aggiungere".

Cosicché, a parte la scontata falsificazione storica di equiparare i ruoli di Lenin e Trotzki e di negare quello di Stalin nella Rivoluzione d'Ottobre, Cremaschi sostiene in pratica con l'antileninista Rosa Luxemburg (e con tutta la storiografia revisionista e anticomunista di oggi) che tale rivoluzione avrebbe dovuto svilupparsi verso la democrazia parlamentare borghese e il capitalismo, e non verso la dittatura del proletariato e il socialismo, come fu con Lenin e Stalin.

Il resto dell'intervento discende da questo perentorio quanto desolante assunto come il liquame cola dalla fogna. Ecco allora la condan-

na di Cremaschi, sulle orme di Bertinotti, della violenza rivoluzionaria e la teorizzazione della non violenza come scelte assolute e universali, in qualunque situazione e condizione storica, politica e geografica. Ecco "la scelta della democrazia radicale, della partecipazione e del consenso", come alfa e omega di ogni movimento di lotta. Ecco l'esortazione a rigettare per sempre ogni retaggio di leninismo e di comunismo per "emancipare definitivamente la lotta contro lo sfruttamento capitalistico dalle illusioni e dai guasti della dittatura rivoluzionaria, ecc.

Perfino le lotte armate dei popoli per la liberazione dagli aggressori imperialisti, come in Iraq e Palestina ad esempio, non sono più ammissibili per questo anticomunista ormai dichiarato, dal momento che a suo dire oggi "non ci sono nuovi Hitler in campo (e

Bush cos'è, di grazia? E Berlusconi, non è forse il nuovo Mussolini?, ndr), ma non c'è neppure una guerra partigiana paragonabile alla resistenza antifascista o al Vietnam. È tutto diverso, è tutto più sporco".

In realtà qui di sporco ci sono solo le sue false e ingannevoli tesi di imbroglione trotskista e borghese, mediate dal suo compare Bertinotti, con le quali mirano entrambi a spargere l'anticomunismo, l'interclassismo, il riformismo, il pacifismo e l'elettoralismo nei movimenti di lotta anticapitalisti, no-global, contro la guerra e nella stessa base del PRC, per impedire che questi vengano influenzati dal marxismo-leninismo e abbraccino la lotta per il socialismo. E anche, naturalmente, per guadagnarsi la fiducia della borghesia in vista di qualche poltrona in un futuribile governo di "centro-sinistra".

Cremaschi smentisce e riafferma di essere trotskista e bugiardo

Dopo 50 minuti da quando abbiamo diffuso in rete l'articolo de "Il Bolscevico" dal titolo "Politici, anticomunisti, falsi comunisti, corruttori, corrotti candidati del regime capitalista e neofascista" il noto trotskista Giorgio Cremaschi, già smascherato dall'Organo del PMLI nell'articolo del

2004 pubblicato in questa stessa pagina, ci ha inviato la seguente gentile e-mail.

Tre smentite: non sono mai stato Ds, non sono mai stato trotskista, né lo era Sabattini, non sono non violento... anzi voi mi ispirate ceffoni...

un saluto gc

CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO DI RAGGI PER FALSO. 14 PD SARANNO PROCESSATI PER SPESE PAZZE

Tra gli imputati PD ci sono Montino, sindaco di Fiumicino, e sei parlamentari in carica

Come abbiamo più volte denunciato anche il fantomatico primato della tanto sbandierata onestà del Movimento 5 Stelle si è sciolto come neve al sole e ormai in molti comuni, subito dopo le prime vittorie elettorali, sindaci e amministratori pentastellati affondano sempre più nel pantano della corruzione e del malaffare.

La stessa sorte è toccata anche all'amministrazione capitolina, fiore all'occhiello e laboratorio politico del "nuovo modo di governare" dei 5 Stelle, la quale si ritrova a fare i conti con una valanga di inchieste giudiziarie, avvisi di garanzia e rinvii a giudizio che in molti casi, soprattutto dal punto di vista politico ed etico ma anche giudiziario, sono ancora più gravi di quelle che hanno colpito tutte le altre cosche parlamentari che si sono avvicinate in questi anni alla guida del Campidoglio.

Dal 29 settembre la sindaca Virginia Raggi è ufficialmente imputata per falso nell'ambito dell'inchiesta per la nomina di Renato Marra (fratello di Raffaele, suo braccio destro e ex capo del personale capitolino già a processo per corruzione).

La sindaca pentastellata era indagata anche per abuso d'ufficio per la nomina del fedelissimo Salvatore Romeo (quello

delle polizze intestate a Raggi "a sua insaputa") ora posto a capo della segreteria politica della sindaca.

L'accusa di abuso d'ufficio è stata però archiviata perché, secondo i pubblici ministeri Paolo Ielo e Francesco Dall'Olio, manca l'elemento soggettivo del reato. Ossia, il reato c'è ma è stato commesso senza il dolo e l'aggravante di "eseguire od occultarne un altro".

Rimane invece in piedi l'accusa per falso ma, anche in questo caso, il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il pubblico ministero Francesco Dall'Olio, non hanno ravvisato gli estremi dell'aggravante. I Pm contestano alla Raggi la falsa dichiarazione inviata alla responsabile Anticorruzione del Comune in cui la sindaca attestata che la scelta di nominare Marra era stata solo sua al solo scopo di far decadere il conflitto di interessi di Raffaele.

In ogni caso rimane il fatto che in pochi mesi la corrente romana del M5S trasforma il Campidoglio in un mercimonio di nomine egemonizzate dal gruppo della famigerata chat dei "quattro amici al bar" che fa capo al cosiddetto "Raggio magico" composto da Raggi, dal vicesindaco Daniele Frongia, dal dirigente (poi arrestato) Raffaele Marra e dal dipenden-

te comunale Salvatore Romeo che in più di un'occasione è entrato in rotta di collisione con gli stessi vertici nazionali del Movimento per la spartizione del potere e soprattutto delle poltrone.

Il codice di comportamento del M5S, approvato proprio per mettere al riparo la giunta capitolina dalle inchieste giudiziarie, non a caso prevede l'incompatibilità con una carica elettiva soltanto in caso di condanna in primo grado e, giustappunto, solo in caso di "reato commesso con dolo".

Di fronte a tutto ciò solo un imbroglione politico come Beppe Grillo poteva avere la faccia tosta di affermare che: "Sono molto soddisfatto che i due reati più gravi siano stati archiviati... Sono contento che Virginia sia riuscita a dimostrare la sua innocenza".

Anche il candidato premier Luigi Di Maio si è unito a Grillo per ribadire che: "La procura ha chiesto di archiviare le accuse a Virginia Raggi per cui la stampa ci ha infangato per mesi. Abbiamo massima fiducia nel lavoro della magistratura. Il Movimento 5 Stelle continua a lavorare per Roma".

Al fianco della Raggi si è schierato persino il suo rivale, Roberto Fico, che ha deciso di fare buon viso a cattivo gioco

accogliendo la notizia con favore.

Dichiarazioni che fanno letteralmente a cazzotti con le ripetute richieste di dimissioni avanzate dal boss del M5S quando sotto le grinfie della magistratura c'era la giunta piddina guidata da Marino e gli stessi Grillo, Di Maio e Raggi, Fico e Dibattista sostenevano a spada tratta che un sindaco indagato non può ricandidarsi e deve dimettersi.

Del resto lo stesso giorno del rinvio a giudizio della Raggi il Giudice per le udienze preliminari della procura di Roma ha accolto anche il rinvio a giudizio di 16 ex consiglieri regionali PD del Lazio coinvolti a vario titolo nella scandalosa vicenda delle "spese pazze" inerente lo sperpero dei fondi destinati ai gruppi consiliari alla Regione Lazio. Le accuse a loro carico sono gravi e infamanti e vanno dal peculato all'abuso d'ufficio alla corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio e truffa.

Ma su questo "stranamente" il M5S non ha detto una parola. Eppure tra gli imputati PD che saranno alla sbarra il prossimo 22 gennaio ci sono quasi tutti i capibastone del PD laziale. C'è Esterino Montino, ex capogruppo, già vicepresidente della Regione all'epoca di Piero

Marrazzo e attuale sindaco di Fiumicino, comune del litorale romano. Assieme a lui, nell'indagine sono coinvolti il senatore Bruno Astorre, il suo collega a palazzo Madama Carlo Lucherini, il deputato Marco Di Stefano e l'ex capo di gabinetto del sindaco Ignazio Marino, Enzo Foschi. E poi ci sono Claudio Moscaredelli, Daniela Valentini, Carlo Ponzio, Claudio Mancini. Variano le somme contestate ai diversi imputati. Per Montino, ad esempio, si tratterebbe di 7.500 euro. Per Astorre, Di Stefano e Mancini rispettivamente 122, 93 e 188 mila euro.

I fatti contestati dagli inquirenti hanno causato un danno di 1,5 milioni di euro alle casse regionali e sono avvenuti mentre gli imputati erano all'opposizione. Alla presidenza della Regione in quel periodo, tra il 2010 e il 2013, c'era Renata Polverini, eletta col "centro-destra" dopo avere sconfitto Emma Bonino. L'indagine era partita da Rieti, quando la procura aveva cominciato ad indagare sulle spese dell'ex consigliere Pd Mario Perilli, che era anche tesoriere del gruppo consiliare del Pd in Regione. Soltanto in un secondo momento l'inchiesta è stata trasferita alla procura di Roma per compe-

tenza territoriale. I consiglieri, scrivono tra le altre cose dalla procura, "omettevano di compiere la selezione dei candidati e conferivano incarichi privi delle conoscenze professionali richieste dalla legge, così intenzionalmente procurando un ingiusto vantaggio patrimoniale alla vasta platea di collaboratori, nonché ai singoli consiglieri".

La verità è che non è assolutamente vero, come sostengono Grillo e i suoi capibastone, che il falso in atto pubblico contestato alla Raggi "è un reato meno grave". Intanto va detto che la pena prevista dal codice penale per il falso in atto pubblico va, a secondo dei casi, da un minimo di un anno a un massimo di 10 anni di reclusione. Ma a parte le implicazioni giudiziarie, c'è da sottolineare che il rinvio a giudizio della Raggi conferma che ormai anche sul piano politico, istituzionale ed elettorale il M5S ha completamente perso la sua presuntuosa verginità morale e si è completamente integrato nel regime neofascista vigente al pari di tutte le altre cosche parlamentari.

La conseguenza è matematica: se sono in grado di mentire spudoratamente all'Anticorruzione, figuriamoci ai propri elettori!

In Calabria

CORRUZIONE, 'NDRANGHETA E VOLTAGABBANA SPADRONEGGIANO TRA I CANDIDATI DELLA DESTRA E "SINISTRA" BORGHESE

Nessuno, neanche tra i rinnegati di LeU e i parlamentari di Potere al popolo, ha nulla a che spartire col proletariato

Per le elezioni politiche del 4 marzo decine e decine di candidati sparsi in venti liste per la Camera e diciotto per il Senato si contendono in Calabria trenta poltrone dorate nel parlamento nero.

20 deputati da eleggere, uno in meno rispetto al 2013, per effetto della riduzione del numero degli abitanti nella regione (la qual cosa la dice lunga sulle condizioni di vita e relative emigrazione e denatalità delle masse calabresi), otto nei relativi collegi uninominali, i rimanenti dodici nei due collegi plurinominali in cui è divisa la Calabria.

10 i senatori da eleggere, uno in meno del 2013, quattro nei rispettivi collegi uninominali e sei nell'unico collegio plurinomiale.

Nessuno di questi candidati ha nulla a che spartire con il proletariato e le masse popolari, come le loro liste e partiti che vanno dai falsi comunisti (PC di Rizzo, i trozkisti di "sinistra rivoluzionaria", Potere al popolo) fino ai veri fascisti e le loro immonde, offensive, illegali ed eversive liste nere (Popolo della famiglia, Casapound, Forza Nuova).

PD

Per quanto riguarda il PD alla Camera, nel proporzionale Nord, è ricandidata **Enza Bruno Bossio**, deputato uscente, moglie di Nicola Adamo.

I due sono da sempre il simbolo della malapolitica calabrese, fin dai tempi del PCI revisionista, impossibile citare tutte le loro porcherie, basti ricordare il coinvolgimento di Adamo nella "Rimborsopoli" calabrese o il ruolo della Bruno Bossio nel "saccheggio dell'informatica" calabrese, svelato anche dall'inchiesta "Why Not" di De Magistris.

Candidato anche **Antonio Viscomi**, attuale assessore regionale al bilancio della giunta borghese, neofascista e filomafiosa del PD Oliverio, sia nel collegio di Catanzaro che nel proporzionale Sud, è sotto accusa da parte degli ex dipendenti della Fondazione Calabresi nel mondo, in quanto ex coordinatore del comitato scientifico, per aver versato loro solo il 30% di alcuni stipendi del 2014, cosa che ha portato ad una condanna da parte del tribunale di Catanzaro nei confronti della regione Calabria e che potrebbe produrre un danno erariale notevole per l'ente.

Dietro Viscomi nel listino vi

è il ministro **Marianna Madia**, imposta da Renzi in Calabria con tanto di malumori da parte della base del partito.

Per quanto riguarda i collegi della Camera fra i candidati vi è **Luigi Incarnato** (segretario regionale del PSI) nel collegio Castrovillari-Paola, per anni uomo-ombra di Adamo e dei Gentile nella gestione della Sorical, la società che gestisce tutti gli impianti idrici in Calabria, ha dato una serie infinita di consulenze dorate agli "amici degli amici", senza considerare disservizi, sprechi ed altre nefandezze.

Ricordiamo la consulenza data all'attuale sindaco di Paola del PSI, il bandito Roberto Perrotta (bocciato dal 70% del corpo elettorale alle ultime comunali), ai tempi in cui era senza stipendio (che, per lui che mangia facendo politica borghese, significava la fame) pagata ben 5mila euro al mese.

Nel collegio di Corigliano ricandidato dal PD **Ferdinando Aiello**, ex PRC, una vita spesa a mangiare alle spalle del popolo facendosi chiamare "compagno", si è arricchito anche grazie a delle holding. Coinvolto in "Rimborsopoli", nel 2016 ha fatto campagna elettorale a Cosenza per l'attuale sindaco Mario Occhiuto di FI.

Nel collegio di Cosenza il PD e i suoi cespugli candidano **Giacomo Mancini jr**, nipote dell'omonimo filomafioso ex segretario nazionale del PSI, oggi verdiniano, icona stessa del trasformismo politico. Eletto deputato nel 2001 con i DS, grazie ad un accordo trasversale con i Gentile, riconfermato nel 2006 con la "Rosa nel pugno", è poi passato al PDL diventando vicepresidente della nera giunta regionale del fascista malripulito e condannato Giuseppe Scopelliti. Oggi torna a "sinistra" ma non del tutto, se non dovesse essere rieletto alla Camera infatti, in quanto primo dei non eletti alle ultime regionali con il PDL, nel caso di elezione del consigliere regionale **Fausto Orsomarso** di FdI alla Camera e relative dimissioni, diventerebbe consigliere regionale di FI. Insomma, corre a "sinistra" sperando anche in una sua elezione a destra, la qual cosa dimostra che in Calabria non si capisce più dove inizi l'una e finisca l'altra (e viceversa).

A Vibo Valentia Renzi e compagnia candidano **Bruno Censore**, ex consigliere regionale coinvolto in "Rimborsopoli".

A Gioia Tauro è la volta di **Elisabetta Tripodi**, direttrice

generale dell'ASP di Reggio, probabilmente incandidabile dato il suo ruolo.

Nel collegio di Reggio è la volta di **Nico D'Ascola**, senatore uscente, ex avvocato di Berlusconi e dello stesso Scopelliti, ex PDL poi NCD, candidato dai Gentile alla presidenza della regione nel 2014 fuori dal "centro-destra" per favorire la vittoria di Mario Oliverio.

Al Senato il PD punta nell'unico listino proporzionale sulla riconferma del renzianissimo ex sindaco di Diamante e deputato uscente, nonché segretario regionale, "don" **Ernesto Maggorno**, vicinissimo, come sanno anche i sassi, alla temibile 'ndrina di Franco Muto di Cetraro. Dietro di lui l'ex ministro **Maria Carmela Lanzetta**, che rifiutò di far parte della prima giunta regionale di Oliverio per la presenza di Nino De Gaetana (ex PRC), vicino alla 'ndrina De Stefano-Tegano di Reggio. Oggi però accetta la candidatura insieme a Maggorno, complimenti per la coerenza!

Nei quattro collegi uninominali il PD punta tutto su **Antonio Scalzo** dell'Opus Dei, nel collegio Corigliano-Crotone (in questo collegio da segnalare l'avvenuta approvazione dell'accorpamento del comune di Corigliano Calabro con Rosano, scelta sciagurata, che restringe gli spazi di democrazia borghese e riduce la capacità di controllo delle masse sugli eletti), consigliere regionale, il cui capostruttura, Michele Laurenzano, sindaco di Strongoli, è in carcere nell'ambito dell'inchiesta "Stige".

Nel collegio Cosenza-Castrovillari la candidata è **Sonia Ferrari**, ex presidente del Parco nazionale della Sila, gestisce con la sua famiglia, sulle spalle dei lavoratori, le Terme Luigiane di Guardia Piemontese (Cosenza). Suo cognato Francesco Armentano è l'editore del fallito giornale filoPD "Cronache delle Calabrie" diretto per diversi mesi dal neofascista antiPMLI Paolo Guzzanti.

A Catanzaro-Vibo è la volta di **Aquila Vilella**, docente universitaria ed ex consigliere comunale di Lamezia Terme, nel collegio Reggio-Gioia Ottavio Amaro, docente e direttore dell'Università di Reggio Calabria.

Fanno talmente schifo le liste e i candidati del PD e degli alleati, che lo stesso Mario Oliverio si dice preoccupato del "possibile distacco" (cioè dell'astensionismo) degli elettori del "centro-sinistra" in Calabria disgustati da questi candidati imprevedibili.

Più chiaro di così!

"Centro-destra"

Per quanto riguarda l'immonda coalizione di "centro-destra" (FI-Lega-Fdi-Noi con l'Italia) abbiamo nel partito del delinquente di Arcore alla Camera nel proporzionale nord **Roberto Occhiuto**, deputato uscente, fratello di Mario Oc-

Votare qualsiasi lista

Vuol dire votare per il capitalismo e la classe dominante borghese

Astieniti se vuoi votare per il socialismo e il PMLI

chiuto (il quale forse nel 2019 correrà per la presidenza della regione) e **Jole Santelli**, vice-sindaco di Cosenza, deputato, in passato sottosegretario alla Giustizia con Berlusconi. I due rottami della politica cosentina, sono candidati, a parti invertite, anche nel proporzionale Sud.

Al Senato corrono **Giuseppe Mangialavori**, ex consigliere regionale, fra l'altro il più ricco dei politicanti borghesi calabresi e la presidente di Confagricoltura di Cosenza **Fulvia Caligiuri**.

La Lega in Calabria candida nel proporzionale uno della Camera il segretario regionale di Noi con Salvini **Domenico Furgiuele**, genero dell'imprenditore Salvatore Mazzei, oggi in galera, sottoposto a numerosi procedimenti penali, nel 2016 gli sono stati sequestrati beni per 200 milioni di euro.

Al Senato capolista è proprio il fascioleghista **Salvini**, seguito da **Clotilde Minasi**, imposta in particolare da Scopelliti e candidata nella Lega per effetto di un accordo con "i sovranisti" dell'MSN di Alemanno e Storace.

Fratelli d'Italia della Meloni punta alla Camera nel proporzionale sia Nord che Sud sul già citato **Fausto Orsomarso**, consigliere regionale ex PDL vicinissimo a Scopelliti e **Wanda Ferro**, la candidata della destra battuta da Oliverio alle ultime regionali, anche lei consigliere regionale. La Ferro, da poco passata da FI al partito della Meloni, è candidata anche nel collegio di Vibo Valentia.

Al Senato capolista nel proporzionale è **Isabella Rauti**, figlia del golpista nero Pino Rauti e moglie dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno.

Segue **Massimo Ripeti**, pastore della chiesa cristiana "Pace", accusato di atteggiamenti vessatori e stalking da parte di una donna.

Noi con l'Italia vede schierati fra gli altri **Luigi Fedele**, ex presidente del consiglio regionale, coinvolto in "Rimborsopoli".

Per quanto riguarda i collegi alla Camera nel collegio Castrovillari-Paola il candidato è **Andrea Gentile**, figlio del vice-ministro dello Sviluppo economico del governo Gentiloni Antonio Gentile detto "U cinghia-

le", da poco passato da Ap a FI, il quale impone la candidatura del figlio Andrea, noto a livello nazionale, come tutta la sua famiglia borghese e filomafiosa. Il "cinghialino", avvocato, ex consulente di Fincalabra e dell'ASP di Cosenza (con stipendi d'oro) e nominato dalla Lorenzin membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale dei Tumori, portò il padre, a suon di minacce, a chiudere il giornale "L'ora della Calabria" per evitare che parlasse di un'inchiesta nella quale era coinvolto (vedi "Il Bolscevico" n. 10/2014), la qual cosa costò al "cinghiale" la poltrona di sottosegretario nel governo Renzi nel 2014.

A Corigliano, espressione di FdI, il candidato è **Ernesto Rapani**, già assessore all'urbanistica di Rossano con il fascista Caputo, poi trombato come candidato a sindaco, oggi sembra avere l'appoggio dei palazzinari locali in odor di 'ndrangheta.

A Cosenza il candidato è il vecchio arnese **Paolo Naccarato**, proveniente dal gruppo Gal del senato, eletto con la Lega, fu sottosegretario con Prodi. Considerato vicino ai servizi segreti, era legato in passato al "gladiatore" Francesco Cossiga.

Nel capoluogo schierato **Domenico Tallini**, consigliere regionale FI, imputato, coinvolto in "Multopoli" e "Catanzaropoli" insieme al sindaco Sergio Abramo.

A Gioia Tauro tenta il "salto" dal consiglio regionale alla Camera **Francesco Cannizzaro**, vicino al senatore Antonio Caridi e nominato in diverse inchieste antimafia quali "Gotha" e "Alchemia".

Al Senato nel collegio Reggio-Gioia il candidato è **Mario Siclari** di FI, ex consigliere comunale di Roma ai tempi di Alemanno, fedelissimo di Tajani, fratello di Giovanni Siclari, il sindaco di Villa San Giovanni sospeso dalla legge Severino per effetto di una condanna per abuso d'ufficio.

M5S

Per quanto riguarda il M5S va segnalato il caso di **Silvia Vono**, imposta da Di Maio nel

collegio del Senato Catanzaro-Vibo, proveniente dall'IdV di Di Pietro, fu assessore a Soverato con il sindaco PD **Ernesto Alecci**, oggi candidato nel listino del PD per la Camera subito dietro la Madia nella circoscrizione Calabria due.

Inquietante come sempre il ricandidato senatore **Nicola Morra**, sempre più contestato dalla base del movimento, che corre al Senato sia nel collegio di Cosenza che nel listino. Sembra aver stipulato un patto con i Gentile, cioè voti dei 5 stelle ad Andrea Gentile alla Camera nel collegio Castrovillari-Paola in cambio del sostegno dei gentiliani nel suo collegio senatoriale di Cosenza. Morra ha infatti imposto contro Gentile jr un candidato debole, **Misiti**, invotabile dalla base locale del movimento, perché definì lo stesso Di Maio "un ignorante". Non solo, ha imposto anche la candidatura alla Camera del suo avvocato e collaboratore **Giuseppe D'Ippolito** nel collegio di Catanzaro.

D'Ippolito, consulente in passato di diverse banche, anche di MPS, è stato un sostenitore della costruzione degli inceneritori per i rifiuti.

Altro imprevedibile è **Bruno Azzerboni**, candidato al Senato a Reggio Calabria, uomo del Lions Club International, una sorta di "massoneria bianca".

LeU

Liberi e Uguali vede le due circoscrizioni proporzionali per la Camera avere un solo capolista: **Nicola "Nico" Stumpo**, ex PCI-PRC-DS-PD, che "asfalta" tutti gli altri candidati (con tanto di malumore della base e di distinguo da parte di Civati), tutti gli altri candidati di LeU non hanno infatti alcuna possibilità di vittoria, specie nei collegi uninominali.

Il vero leader della formazione del presidente del Senato Grasso in Calabria sembra essere, nell'ombra, lo stesso **Nino De Gaetano**, il quale lavora per un ritorno alla regione dopo la defenestrazione della prima giunta Oliverio di cui era parte per "Rimborsopoli" (fa finta di essere stato silurato come candidato nel collegio di Reggio, ma non è così, il fatto è che sapeva di non vincere nell'uninomiale).

Insomma anche la "nuova sinistra" di D'Alema e Bersani in Calabria come si vede è già vecchia, di destra e filomafiosa.

Di fronte a questo inaccettabile spettacolo delle candidature dei partiti del regime capitalista e neofascista è del tutto evidente che, anche in Calabria, l'unico voto rosso e di sinistra il prossimo 4 marzo è il voto dato al PMLI e al socialismo attraverso l'astensionismo.

Occorre creare le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.i

sito Internet http://www.pml.i

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 7/2/2018

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Mattarella, Gentiloni e il papa ricevono vergognosamente il dittatore fascista e aggressore turco

I CURDI IN PIAZZA CONTRO LA VISITA DI ERDOGAN A ROMA E IN VATICANO MANGANELLATI DALLA POLIZIA

Un ferito grave e due fermati

“Erdogan assassino” e “Giù le mani dal Kurdistan” denunciavano i manifestanti curdi che in piazza a Roma il 5 febbraio manifestavano contro la visita del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, il dittatore fascista che reprime il dissenso dell'opposizione e le richieste curde all'interno del paese e che ha recentemente rilanciato l'aggressione alla Siria e al cantone curdo di Afrin. E tuttavia costui è stato ricevuto vergognosamente con tutti gli onori in Vaticano da papa Francesco e da Sergio Mattarella e Paolo Gentiloni, nonostante i ripetuti inviti a annullare gli incontri isti-

tuzionali. Il governo italiano ai manifestanti curdi che protestavano, riservava le manganellate della polizia.

La visita del dittatore turco in Vaticano era stata organizzata su invito di papa Francesco in particolare per discutere della crisi di Gerusalemme, dato che Erdogan è tra i maggiori critici della decisione del presidente degli Stati Uniti di riconoscere la città capitale di Israele e di spostarvi in futuro l'ambasciata da Tel Aviv. Va bene l'attenzione turca ai diritti dei palestinesi ma parimenti dovrebbe essere dedicata ai diritti dei curdi, cui Erdogan riserva repressione

e bombe. Un appello al papa di pacifisti italiani che non condidevano la visita indicava che Erdogan doveva essere richiamato “affinché cessi la campagna militare intrapresa contro i curdi in Siria e affinché interrompa la spirale repressiva e di terrore intrapresa nel suo Paese”. Niente di tutto ciò.

“Nel corso dei cordiali colloqui – si leggeva in un comunicato del Vaticano – si è parlato della situazione del Paese, della condizione della comunità cattolica, dell'impegno di accoglienza dei numerosi profughi e delle sfide ad esso collegate. Ci si è poi soffermati sulla situazione in Medio Oriente, con particolare riferimento allo statuto di Gerusalemme, evidenziando la necessità di promuovere la pace e la stabilità nella regione attraverso il dialogo e il negoziato, nel rispetto dei diritti umani e delle legalità internazionali”. Nulla sui curdi.

Dalla visita in mattinata in Vaticano Erdogan passava attraverso una Roma blindata dalla polizia al Quirinale, a colazione da Mattarella, un incontro altrettanto tranquillo come il successivo a Palazzo Chigi col premier Paolo Gentiloni che ha avuto occhi di riguardo per l'ospite che può dargli una mano in Libia e che compra armi dall'Italia. Unico commento critico di Gentiloni pare essere stato il ri-

chiamo che “la vostra offensiva contro Afrin e i curdi rischia di danneggiare la lotta all'IS”; prima viene la lotta al terrorismo poi le beghe nazionali, l'invito complice di Gentiloni che ricalcava quello di Trump.

La visita era contestata da manifestanti curdi al presidio organizzato a Roma da Rete Kurdistan Italia nei giardini di Castel Sant'Angelo dove erano esposti striscioni che denunciavano “Stato turco assassino”, “Boia Erdogan! Giù le mani dal Kurdistan”. Al presidio partecipavano anche il sindacato unitario dei giornalisti italiani, l'Ordine dei giornalisti, l'associazione Articolo21 e la rete Nobavaglio per denunciare il bavaglio imposto ai media in Turchia dal governo di Ankara dopo il fallito golpe del luglio 2016 e per chiedere la libertà per i giornalisti ingiustamente incarcerati o sotto processo.

Al momento in cui un gruppo di partecipanti cercava di partire verso San Pietro interveniva la polizia con cariche e manganellate; un ferito grave e due fermati il bilancio dell'intervento poliziesco.

Rete Kurdistan Italia con un comunicato riteneva “inaccettabili le violenze nei confronti dei manifestanti che si sono verificate questa mattina durante un presidio indetto per protestare contro la presenza in Italia del



Roma, 5 febbraio 2018. Manifestazione organizzata dalla comunità curda contro la visita a Roma di Erdogan. Sotto le selvagge cariche della polizia

presidenteturco Recep Tayyip Erdogan”. “Il presidio è stato aggredito con delle cariche che hanno provocato il ferimento di un cittadino curdo di Afrin”, sosteneva l'organizzazione che denunciava “l'intervento delle forze dell'ordine che hanno circondato i manifestanti nel piazzale antistante e hanno impedito ai manifestanti di uscire, inscenando una vera e propria identificazione di massa. I ma-

nifestanti hanno potuto lasciare la zona attorno alle 18. Riteniamo inaccettabili la sospensione delle libertà democratiche e dello stato di diritto che si sono verificate durante la visita del presidente turco e del silenzio delle istituzioni e delle più alte cariche dello Stato sui crimini commessi dal regime turco che rischiano di far sprofondare il Medio Oriente in un conflitto sanguinoso”.

“FERMARE LE BOMBE TURCHE SU AFRIN-ROJAVA”

Adesione del PMLI alla manifestazione nazionale del 17 febbraio a Roma

Concentramento ore 14 in piazza Repubblica

L'Ufficio di Informazione del Kurdistan (UIKI), la Comunità Curda in Italia e la Rete Kurdistan Italia hanno promosso una manifestazione nazionale a Roma per sabato 17 febbraio, con concentramento dalle ore 14 in piazza della Repubblica.

La parola d'ordine della manifestazione è: “Fermare le bombe turche su Afrin-Rojava. Libertà per Ocalan e lei/i prigionieri politici. Pace e giustizia per il Kurdistan”.

Tra le “prime adesioni” ufficiali pubblicate dagli organizzatori si nota quella del PMLI.

Terrorismo fascio-leghista a Macerata, 6 immigrati feriti

Salvini “comprende”, Forza Nuova con l'aggressore razzista. Di Maio: “meglio tacere”

TRAINI E' STATO CANDIDATO PER LA LEGA

La vigliaccheria e il terrorismo fascisti tornano a colpire con una forma che per gravità e metodicità non ha precedenti. Così va letta la strage compiuta sabato 3 febbraio a Macerata da Luca Traini, 28enne già candidato nella vicina Corridonia per la Lega alle comunali dell'anno scorso (prese ben zero preferenze), ora – pare – vicino a Casa Pound e Forza Nuova.

Il terrorista fascio-leghista si è messo alla guida della sua auto e, armato di una pistola semi-automatica Glock calibro 9, si è messo a sparare indiscriminata-

mente alle persone di pelle nera che trovava, in zone da lui scelte secondo un piano criminale elaborato nei minimi dettagli. Il bilancio è di sei feriti, originari di Ghana, Nigeria e Mali, nessuno in pericolo di vita per pura fortuna. Il “movente” era la vendetta per la morte di Pamela Mastropietro, la 18enne fatta a pezzi, all'inizio era stato accusato uno spacciatore nigeriano, ma in realtà si è trattato di mero e barbaro odio razziale, che ha colpevolizzato un'intera comunità, tra l'altro ignorando che l'arresto del nigeriano è stato reso possibile

anche grazie alle testimonianze di un nordafricano e che la comunità nigeriana aveva organizzato un sit-in in memoria della giovane per il 4 febbraio, poi annullato per via dell'attentato.

Come se ciò non bastasse, Traini ha voluto chiarire del tutto la matrice ideologica del proprio gesto terminando la sua “impresa” avvolgendosi in un tricolore davanti al Monumento ai Caduti, facendo il saluto romano e gridando “viva l'Italia”, poco prima di essere arrestato.

Matteo Salvini, chiamato in causa sia per ovvi motivi, sia

perché Traini era di fatto uno della Lega, ha capovolto vittime e carnefici scaricando la colpa su “un'immigrazione fuori controllo” che “porta allo scontro sociale”. Semmai lo scontro, che in questo caso non è sociale ma razziale, è foraggiato da ripugnanti esponenti politici come lui, sempre pronti a soffiare sull'odio razziale per tornaconto elettorale. Ma anche da buona parte della grancassa mediatica di regime, spesso a creare allarmismo e a presentare la delinquenza come se fosse commessa solo da immigrati.

Per Di Maio, che non vuole scontentare né i suoi elettori razzisti né quelli antirazzisti (ma questi ultimi farebbero bene a chiedersi a che opportunisti si stanno accodando), è “meglio tacere” “nel rispetto della vittima di qualche giorno fa e dei feriti di oggi”. Tutt'altro! Dobbiamo parlarne e dare alle cose il loro nome!

Il primo punto politico da mettere in evidenza è che non si è trattato del gesto di “una persona squallida e folle”, come sostenuto da Renzi e da gran parte dei notiziari. Si è trattato di terrorismo fascio-leghista. Nègarlo significa fare un favore enorme ai fascisti, ai razzisti e ai leghisti.

In secondo luogo, lo sdoganamento dei fascisti ha raggiunto una gravità tale che nessuno nelle istituzioni ha battuto ciglio davanti a Forza Nuova che si è schierata apertamente con Traini. Che tra l'altro ha tatuato il fronte il simbolo di Terza Posizione, il gruppo terrorista fascista degli anni '70 da cui viene il leader di FN Roberto Fiore. Dove sono ora tutti quelli che a “sinistra”, PD in primis, hanno dato legittimità a questi gruppi



Macerata, 4 febbraio 2018. Manifestazione presidio degli studenti contro il fascismo e il razzismo. Da notare il significativo striscione sullo sfondo: “Fermiamo il terrorismo fascista. Nessuno spazio al razzismo”

negli scorsi anni? Hanno qualcosa da dire? Come minimo dovrebbero accusare FN, Lega e compagnia brutta di favoreggiamento al terrorismo e incitamento all'odio razziale, ma non ci risulta l'abbiano fatto. Non hanno nemmeno parlato di “attacco ai valori dell'Occidente” né preteso esplicite prese di distanza dalla Lega.

In ogni caso la recrudescenza delle violenze fasciste contro migranti, ma anche giovani di sinistra, dei centri sociali e LGBT, è in atto da tempo. Ora il caso è ancora più eclatante perché è stato compiuto con armi da fuoco, dimostrando che non è da escludere che i fascisti stiano raccogliendo un arsenale. La tentata strage di Macerata è stata finora un gesto isolato, per quanto ne sappiamo, ma dal punto di vista ideologico è stata assolutamente pianificata, voluta e fomentata e probabilmente stimolerà l'emulazione di altre simili canaglie fasciste. La scritta apparsa a Perugia che dice “Macerata è solo l'inizio” lo conferma.

Ormai non è più irrimandabile una forte, decisa e unitaria risposta politica e di massa antifascista. In questo quadro appoggiamo la manifestazione nazionale antirazzista indetta a Macerata per sabato 10 febbraio, che risulta incredibilmente sospesa mentre chiudiamo il giornale. Ma è chiaro che occorre formare un vasto fronte unito che contrattacchi la recrudescenza fascista, isoli questi gruppi e ne pretenda la messa fuori legge.

Comunque è ancora una volta evidente che i fascisti non sono altro che il rabbioso cane da guardia del capitale, che nella razionalizzazione dello scontro sociale attraverso la divisione degli oppressi sulla base della razza ci sguazza. Dirlo, ridirlo, spiegarlo e rispiegarlo è un dovere di tutti gli anticapitalisti e gli antirazzisti coscienti, affinché sempre più giovani evitino la trappola fascio-leghista e individualino non nell'immigrazione ma nel sistema economico capitalistico vigente la causa del disagio sociale.

Comunicato stampa

SOLIDARIETA' DEL PMLI AGLI STUDENTI ROMANI

Il Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime la propria solidarietà militante alle studentesse e agli studenti colpiti dalla repressione poliziesca sul fronte della lotta all'alternanza scuola lavoro.

Non è certo una novità che la repressione delle “forze dell'ordine” di Minniti e Gentiloni colpisca studenti, operai, attivisti sindacali, e chi si pone in prima linea nella lotta per difendere i diritti sociali contro lo sfruttamento. Così è successo al liceo artistico Ripetta e al liceo Pinturicchio, rispettivamente il 26 e 30 gennaio, dove i carabinieri hanno intimidito e schedato un gruppo di studenti che stavano manifestando la propria contrarietà alla “Buona scuola” e all'alternanza scuola lavoro, distribuendo volantini, e spiegando con parole scandite attraverso un megafono ai loro

compagni le ragioni del perché fossero lì a manifestare. Una presenza che certo ha dato fastidio ai difensori delle controriforme scolastiche introdotte dal neoduce Renzi, che accresce il potere dei presidi-manager e fornisce manodopera gratuita alle aziende. Questo comportamento da parte dei carabinieri ha un solo nome, repressione da regime neofascista!

Invitiamo gli studenti colpiti, a cui rinnoviamo la solidarietà, a non farsi intimidire dagli sgherri in divisa del potere borghese ma al contrario di moltiplicare le iniziative di lotta contro il governo e le sue controriforme scolastiche e sociali coinvolgendo sempre più larghi strati delle masse studentesche. La repressione è un sintomo che la borghesia ha paura della vostra lotta e sempre di più essa vede il terreno franargli sotto i pie-

di. Sta a voi e in questo il PMLI sarà al vostro fianco lavorare per far franare tutta la montagna e spazzare via le controriforme del neoduce Renzi, il suo reggicoda Gentiloni e la classe sociale della quale essi sono i burattini, la borghesia.

Sostenere la proposta del PMLI dell'astensionismo tattico alle prossime elezioni politiche sarebbe indubbiamente un primo grande importante passo per sfiduciare i partiti, lo Stato e le istituzioni del potere borghese che sono la causa dello sfascio dell'istruzione pubblica.

Commissione Giovani del CC del Partito marxista-leninista italiano

1 febbraio 2018

Questo comunicato è stato rilanciato da “ilgolfo24.it” e dal giornale “Il golfo” (isola d'Ischia) e da “LaVocediLucca”.

Commento al discorso del Segretario generale alla 6ª Sessione plenaria del CC del PMLI

SCUDERI CI SPRONA A CONCENTRARSI SULLA CAMPAGNA ELETTORALE ASTENSIONISTA

“Un capolavoro politico di cui solo un fulgido esempio di marxista-leninista poteva essere capace”

RISOLVERE I TRE PROBLEMI PRINCIPALI PER DARE AL PMLI UN CORPO DA GIGANTE ROSSO

Giordano –
provincia di Cosenza

Davvero rosso, lungimirante ed educativo il discorso del compagno Giovanni Scuderi, cofondatore e Segretario generale del PMLI, alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del Partito tenuta il 14 gennaio.

Il compagno, dopo i dovuti ringraziamenti e gli auguri di buona salute (ai quali mi associo) ai giovani e meno giovani compagni che tanto hanno fatto per rendere più forte il Partito in questi anni, traccia un bilancio della situazione attuale del Partito, ripercorrendo le Sessioni tenute dal CC dal 5° e ultimo Congresso nazionale ad oggi.

Nella Prima sessione sono stati nominati i membri dell'UP, i membri della Redazione centrale de "Il Bolscevico", i componenti della futura Segreteria generale, l'organigramma del CC, i membri della Segreteria provinciale di Firenze, i membri della Segreteria tecnica del CC e dell'UP.

Nella Seconda e Terza sessione il CC si è occupato alla grande della linea operaia e sindacale e di quella studentesca, strategiche per la lotta di classe e quindi per l'avvenire del Partito.

Nella Quarta sessione è stata la volta della situazione del Partito e delle elezioni europee ed amministrative oltre che del bilancio critico e autocritico sull'Attività vitale, purtroppo chiusa per alcuni errori commessi, e la cui cessazione ha indebolito sul piano economico il PMLI.

Per quanto riguarda il Partito si parlò allora di alcune contraddizioni esplose all'interno, tanto in seno al popolo quanto antagonistiche.

Ho già avuto modo di esprimermi su quella Sessione in dettaglio, la sostanza è che le contraddizioni nel partito del proletariato non devono far paura, sono inevitabili, si tratta di imparare a risolverle in base al principio "unità-critica-unità" per quanto riguarda quelle in seno al popolo, mentre le contraddizioni fra il nemico e noi, ovvero antagonistiche si risolvono difendendo strenuamente la linea proletaria rivoluzionaria del PMLI, stroncando ogni tentativo della borghesia di portare il Partito al cambiamento di colore politico.

In quella Sessione furono fra le altre cose poi affrontati tre ordini di problemi, purtroppo non risolti e sui quali giustamente quindi Scuderi torna nella Sesta e ultima sessione: il problema economico, il problema dell'allargamento del gruppo di compagni che lavorano al Centro e la questione del radicamento, ancora insufficiente, del PMLI.

Nella Quinta sessione il CC si è occupato in particolare della linea antimperialista del Partito, grazie all'esempla-

re lavoro del compagno Erne, con particolare riferimento all'IS.

In estrema sintesi questo ha condotto il CC alla Sesta e ultima sessione che ha avuto per oggetto la situazione attuale del PMLI, i suoi problemi e la lotta contro il capitalismo e per il socialismo.

I tre problemi irrisolti

Il compagno Scuderi quindi torna nella Sesta Sessione sui tre problemi individuati nella Quarta Sessione, rimasti irrisolti.

Innanzitutto la questione economica, da sempre, ma oggi più di ieri, la principale causa che rallenta lo sviluppo del PMLI: fare politica costa, evidentemente. Questo problema non si può risolvere alla radice per Scuderi, perché non ci sono le condizioni per intraprendere, al Centro o alla base, attività economiche in grado di sostenere il Partito, né il PMLI, per ragioni fiscali può effettuare sottoscrizioni pubbliche.

Non resta quindi che uno sforzo ulteriore da chiedere ai militanti e ai simpatizzanti, i quali devono avere ben chiaro che per il PMLI è persino problematico provvedere al pagamento dell'affitto della nuova e più funzionale Sede centrale di Firenze.

Se dunque alla radice non si può risolvere il problema della cronica povertà del Partito, certo si può ottenere un sostegno maggiore che (e non è poco di questi tempi e nella situazione attuale del PMLI) può consentire al Partito di andare comunque avanti, quindi anche se non risolvibile il problema economico è almeno in parte ridimensionabile.

Non risolto anche il problema dell'allargamento del numero dei compagni del Centro, anzi la situazione si è aggravata e comunque il Centro è sempre più "sotto pressione", tanto più che, sempre in riferimento alla cessazione dell'Attività vitale, diventa difficile per il Partito sostenere il trasferimento di dirigenti da altre zone d'Italia a Firenze.

La soluzione per Scuderi è che qualche compagno si trasferisca comunque a Firenze contando però sul proprio autofinanziamento.

Il problema del radicamento è allo stesso tempo "croce e delizia" del PMLI: "croce" perché appunto non risolto, "delizia" poiché se lo fosse darebbe le ali al PMLI e quindi alla lotta di classe.

Per Scuderi anche questo problema è risolvibile, persino con relativa semplicità, ma per farlo è indispensabile che i militanti e i simpatizzanti del PMLI, in base alla parola d'ordine sempre attuale del Partito: "Studiare, concentrarsi sul-

le priorità, radicarsi; radicarsi, concentrarsi sulle priorità, studiare", si siedano intorno ad un tavolo e inizino sul serio ad analizzare la propria realtà locale alla luce della linea generale e di massa del Partito e del fronte unito, lavorando poi negli organismi di massa (e con un occhio particolare come detto alla leva operaia e sindacale e studentesca, ma anche femminile) per legarsi alle masse e aiutarle a risolvere i loro problemi.

Applicando la giusta tattica per fare accettare le parole d'ordine del PMLI sulle varie

piano dello studio individuale e collettivo, tenere in pugno l'iniziativa politica, stare in piazza e nell'ambito del fronte unito e del lavoro negli organismi di massa sforzarsi di unire la sinistra, annullare il centro e neutralizzare la destra, senza spaventarsi degli apparentemente sfavorevoli rapporti di forza numerici fra i marxisti-leninisti e i riformisti, ma contando sulle 5 fiducie e sui nostri 5 assi che nessuno ha né potrà mai avere cioè i cinque Grandi Maestri del proletariato internazionale, da prendere a modello con un occhio

grandiosi e terribili per le difficoltà affrontate, lo dimostrano ampiamente. I problemi vanno progressivamente risolti, concentrandosi sull'obiettivo strategico a medio termine sul quale è concentrato il Partito: l'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso.

Da questo punto di vista, importante è la decisione dell'UP di ammettere dentro il PMLI coloro i quali non accettano questo o quel punto della sua linea generale e di massa anche importante (come il caso dell'appoggio all'IS in chiave antimperialista), a condizione che si accettino Programma, Statuto, astensionismo tattico e strategico per le europee, e purché al punto 33 della domanda di ammissione il candidato scriva esplicitamente che si impegna a rispettare il centralismo democratico e la posizione ufficiale del PMLI sulla questione sulla quale non è d'accordo, in base al principio che la minoranza è subordinata alla maggioranza, l'istanza inferiore a quella superiore, tutto il Partito al CC, il quale rappresenta il congresso (massima assise del PMLI) fra un congresso e l'altro.

Dunque il Partito si potrà allargare anche a chi ha delle riserve su questo o quel punto (a parte quelli già citati, che sono dirimenti) ma sempre e solo nel quadro della sua struttura organizzativa bolscevica e del centralismo democratico, il quale (da sempre bestia nera dei trozkisti e dei falsi comunisti) non può mai essere violato (salvo nel caso di irreversibile cambiamento di colore politico del Partito) perché costituisce l'equilibrio dialettico tra la democrazia interna e la disciplina, entrambe indispensabili e imprescindibili per un partito proletario rivoluzionario e marxista-leninista.

Particolarmente importante per me, che chiesi appunto maggiori dettagli sulla posizione del Partito sulla questione, la riaffermazione della contrarietà netta del PMLI all'accorpamento dei comuni, motivata da un lato dalla totale avversione del Partito al restringimento degli spazi di democrazia borghese e quindi la sua totale contrarietà e conseguente lotta totale contro il regime neofascista (che del resto costituisce, insieme alla lotta contro i revisionisti stranieri, la battaglia storica per eccellenza dei marxisti-leninisti italiani fin dai tempi in cui Craxi lanciò la "Grande riforma" su "L'Avanti") e dall'altro perché l'accorpamento rende più difficile il controllo degli eletti e degli amministratori da parte delle masse. Naturalmente non si sta parlando delle cosiddette "ghost town" (città fantasma) cioè dei comuni completamente spopolati o altri casi particolari da valutare

volta per volta.

I successi del PMLI

Il compagno Segretario generale si sofferma poi sugli importanti successi ottenuti dal PMLI in questi anni, dalla lotta contro le "riforme" neofasciste di Renzi e la campagna per il No al referendum del 4 dicembre 2016, campale battaglia antifascista, alle celebrazioni del centesimo Anniversario dell'Ottobre, che ha visto il Partito impegnato con uno sforzo particolare tanto sul piano giornalistico, con la pubblicazione su "Il Bolscevico" del documento del CC sull'Ottobre, la Storia del PC(b) dell'Urss e molto altro ancora, quanto a livello di partecipazione a dibattiti pubblici in diverse parti d'Italia, i volantini fra le masse e così via. Importante il viaggio del delegato del Centro in Russia nei luoghi in cui vissero ed operarono Lenin e Stalin.

E ancora ottimi risultati in termini di fronte unito su varie questioni da parte di istanze di base del Partito, il documento sulle elezioni siciliane, quello contro il referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto, sul movimento Lgbtqi e così via.

Ottima la salute del glorioso organo del Partito, grazie all'inflessibile lavoro della Redazione responsabile e delle altre Penne Rosse, ringrazio di cuore il compagno Scuderi per avermi citato in quanto collaboratore calabrese, per me è un onore poter scrivere sul giornale del proletariato e delle masse popolari e il riconoscimento del buon lavoro da me svolto da parte di Scuderi mi impegna a migliorare sempre di più il mio lavoro sia in qualità che in quantità.

Il rapporto di Scuderi si sofferma poi sull'analisi di altri partiti comunisti presenti nei cinque continenti, almeno trecento.

Non possono essere definiti tali ovviamente quelli che sono al potere in alcuni paesi che si definiscono socialisti, poiché per il PMLI dal cambiamento di colore della RPC avvenuta dopo la morte di Mao, non esiste alcun paese socialista nel mondo, ma solo paesi revisionisti nei quali sono al potere oligarchie nazionali borghesi che si rifanno strumentalmente al socialismo (la qual cosa non impedisce comunque al Partito di appoggiare questi paesi quando sono vittime dell'imperialismo, come nel caso della RPDC).

Per quanto riguarda i partiti non al potere c'è da dire per il compagno che molti fra questi non sono certamente autenticamente marxisti-leninisti, a parte il PC(ML) di Panama, che ha fraterni rapporti con il



Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, risponde agli applausi al termine della 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI

questioni sociali senza sbandare a destra e a "sinistra", nel codismo e nel frazionismo, stando quindi bene attenti a non sopravanzare troppo la coscienza delle masse interessate, senza ovviamente concedere un bel nulla al riformismo e ai nemici del proletariato e del popolo italiano.

In sostanza Scuderi rilancia un'altra parola d'ordine del PMLI: "scuotersi e fare duri sforzi" tanto in teoria quanto in pratica, migliorando il proprio lavoro di massa in qualità, in modo da poterlo migliorare poi sia in qualità che in quantità.

La linea proletaria rivoluzionaria generale e di massa del PMLI è giusta, ma se non viene applicata nel fuoco della lotta di classe, ma solo "contemplata", non serve a un bel nulla, diventa una pistola scarica, magari bellissima, ma del tutto inutile al proletariato.

Dunque per "forgiare l'anello mancante" è necessario crescere rapidamente sul

particolare alla trasformazione della propria concezione del mondo e stile di lavoro e di vita, ispirandosi alle splendide dieci citazioni di Mao riportate su "Il Bolscevico", vera cartina di tornasole per diventare (purché lo si voglia ovviamente) dei veri comunisti in tutto e per tutto e acquisire così l'appoggio e la simpatia delle masse.

Il compagno Scuderi riconosce, com'è ovvio e giusto che sia, i problemi ancora sul tappeto, ma nello stesso tempo, con lungimiranza e alla luce del materialismo storico e dialettico ne indica concretamente la loro soluzione (che deve avvenire in concreto e non in astratto). Mai quindi ritenere che i problemi per i marxisti-leninisti siano irrisolvibili perché: "nulla vi è di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte" (Mao).

I primi 40 anni di vita del PMLI, vero e proprio "miracolo politico", nello stesso tempo

DALLA 10ª

PMLI e che quindi rimane un interrogativo capire quali lo siano per davvero.

Quello che conta è che il Partito è disponibile al confronto con qualunque partito straniero che si rifà al socialismo.

Il confronto è possibile anche per quanto riguarda forze politiche che in Italia si rifanno al socialismo, con le quali il PMLI è disposto ad allearsi sugli obiettivi di comune interesse nell'ambito delle tre tipologie di fronte unite praticate dal Partito: per il miglioramento delle condizioni di vita, lavoro, salute e studio delle masse, quello a carattere antimperialista e, quando verranno a crearsi le condizioni per la sua creazione, il fronte unito per l'Italia unita, rossa e socialista (vedi il discorso di Scuderi "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sulle classi e il fronte unito" del 2006).

Indipendentemente dalle alleanze comunque nessuno distoglierà mai i marxisti-leninisti italiani dalla lotta per il socialismo in Italia, cosa che d'altra parte costituisce anche il più grande contributo ed esempio che il PMLI può dare ai veri partiti comunisti esistenti oggi negli altri paesi.

La lotta di classe del proletariato per il socialismo, contro la borghesia e il capitalismo, è un prodotto della stessa società capitalista, fondata sul conflitto fra il capitale e il lavoro, che si è poi inasprito con l'avvento del capitalismo monopolistico basato sulla legge del massimo profitto.

La lotta contro il capitalismo per il socialismo

Il capitalismo è dunque fondato su di una contraddizione fra gruppi sociali antagonisti determinata da ciò che gli uomini producono, come lo fanno e come lo scambiano. Questa contraddizione non si può risolvere dentro la società capitalista, pensando sempli-

cemente di riformarla, la storia lo dimostra ampiamente.

Nel caso dell'Italia è lampante, dall'Unità ad oggi il capitalismo nostrano ha solo aggravato i due principali problemi economici e sociali del Paese: le disuguaglianze sociali e il divario Nord-Sud, generando terrificanti contraddizioni, i dati riportati da Scuderi sono terribili e inconfutabili, basti solo pensare che i 17 italiani più ricchi guadagnano quanto i 18 milioni più poveri!

Da ogni punto di vista la società capitalista mostra il suo fallimento: il lavoro che non c'è e quando c'è è precario, sottopagato e iperflessibile, la sanità ormai in gran parte privatizzata e comunque costosissima, la scuola pubblica del regime neofascista è classista, meritocratica, aziendalista e discriminatoria, divisa fra quella per i ricchi e quella per i poveri, l'ambiente è devastato, un italiano su tre è povero, la questione femminile è drammatica poiché il ruolo della donna nella società capitalista è quello di essere subalterna all'uomo, meno pagata e sfruttata anche fra le mura domestiche.

La cultura maschilista borghese e cattolica imperante genera il mostro del femminicidio.

Gli Lgbtqi sono discriminati, i migranti considerati uomini e donne di serie B e privati dei diritti, le pensioni sono da fame e addirittura divisa utopia per un giovane d'oggi pensare di averne una a suo tempo.

Insomma la società capitalista è costruita ad uso e consumo di un pugno di sfruttatori e genera miseria per il popolo italiano.

La classe dominante borghese per mantenersi al potere non esita in ogni modo a ricorrere al fascismo e alla restrizione degli spazi della già falsa, ipocrita e insostenibile democrazia borghese, quando i suoi interessi vengono minacciati o si sente in pericolo nel suo dominio economico, politico, culturale e militare all'interno del Paese e non esita a ricorrere alla guerra

imperialista per placare i suoi appetiti e difendere i suoi interessi all'estero.

La guerra è inevitabile nell'epoca del capitalismo, l'exportazione del capitale richiede la sottomissione dei popoli anche "manu militari" e la legge dello sviluppo ineguale dei paesi imperialisti in un mondo già dominato dal capitale porta all'esplosione delle contraddizioni fra paesi imperialisti.

Ecco spiegata la storia d'Italia, dal punto di vista del materialismo storico e dialettico, la sua situazione attuale interna e il suo interventismo all'estero, perseguito anche dal governo Gentiloni, che vede l'Italia, parte integrante dell'Ue imperialista, partecipare a ben 35 missioni (cosiddette "di pace") in ben 24 paesi sovrani sparsi in tre continenti, che vedono impiegati 6.500 militari per un costo di 1,5 miliardi di euro l'anno.

Da leggere in questo quadro quindi gli atti dei governi in ogni materia e settore sociale, dalle controriforme del lavoro alle pensioni, da quelle costituzionali al mancato scioglimento dei gruppi fascisti e così via, che dimostrano che siamo in piena seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista e interventista anche per effetto dell'affossamento della Costituzione democratico-borghese e anticomunista del 1948, la quale non può costituire in nessun modo l'orizzonte strategico del proletariato e delle masse popolari, data la sua natura di classe borghese che presuppone la dittatura della borghesia.

Insomma il capitalismo, anche italiano, non può mutare sé stesso: è pura utopia.

Va spazzato via dal socialismo e dalla rivoluzione proletaria facendone quindi maturare le condizioni oggettive e soggettive, facendo acquisire alla classe operaia (dopo decenni di predicazioni dei falsi comunisti, in primis PSI e PCI e dei riformisti) di essere classe per sé e non solo in sé, lottando per migliorare, per quanto possibile nel capitali-

smo, le condizioni di vita, lavoro, salute e studio delle masse e per la realizzazione di ogni bisogno popolare e progressista, lottando incessantemente contro i governi nazionali e locali borghesi della destra e della "sinistra" del regime neofascista fuori dalle marce, irrimediabili e filiofasciose istituzioni in camicia nera.

La piattaforma rivendicativa del PMLI

Al primo posto delle rivendicazioni dei marxisti-leninisti vi è naturalmente la questione del lavoro che per il PMLI deve essere stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori e i disoccupati compresi gli immigrati.

Vanno abolite tutte le controriforme del lavoro di questi anni ed il precariato.

Quindi la lotta per il diritto alla casa per tutti, la sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione dei lavoratori del settore e con la partecipazione delle masse interessate, finanziata dalla fiscalità generale, libera da ogni influenza retrograda, reazionaria, antisociale, antigay e antifemminile.

Il PMLI lotta per un sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione che preveda la pensione a 55 anni per le donne e 60 per gli uomini, eliminando tutti i privilegi pensionistici previsti nel sistema vigente.

Scuole e università pubbliche, gratuite e governate in maggioranza dalle studentesse e dagli studenti, vanno abolite le controriforme neofasciste di questi anni.

Fin dal 1992 il PMLI sostiene la costruzione dal basso di un nuovo unico Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati basato sulla democrazia diretta (Silpp), cercando di fare maturare le condizioni per la sua nascita lavorando nell'ambito della Corrente Sindacale di Classe (CSC) dentro e fuori la CGIL.

Non è un obiettivo realizzabile in tempi brevi, ovviamen-

te, ma noto con piacere che Scuderi parla del fatto che si sta creando un clima più favorevole alla proposta sindacale dei marxisti-leninisti.

La madre di tutte le questioni rimane la conquista del potere politico da parte del proletariato e il socialismo.

Del resto non esiste altra alternativa al capitalismo arrivato al suo stadio ultimo, cioè l'imperialismo, inoltre il potere politico al proletariato spetta di diritto producendo esso stesso l'intera ricchezza del Paese.

Non c'è futuro per il popolo italiano senza il socialismo, ma senza un grande, forte e radicato PMLI non ci sarà mai il socialismo.

Ecco perché Scuderi rivendica e rilancia l'obiettivo strategico e a medio termine sul quale è concentrato tutto il PMLI: l'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso (la testa è già rossa e forte).

Per ottenerlo è indispensabile far conoscere alla massa del socialismo del PMLI elaborato al 3° Congresso nazionale del 1985, battendo sul "chiodo rosso" del socialismo, per sottrarre all'influenza dei volponi politici vecchi e nuovi della "sinistra" borghese, i quali in ultima analisi vengono generati dalla borghesia per coprire a "sinistra" il suo dominio e dirottare la lotta di classe dentro gli angusti confini del capitalismo.

Di conseguenza anche dal punto di vista elettorale quindi la borghesia cerca sempre di coprirsi a sinistra per illudere i sinceri fautori del socialismo che il capitalismo sia riformabile.

È del tutto evidente che questa non può essere la posizione elettorale di un autentico partito comunista, ecco perché Scuderi, in vista del voto del 4 marzo prossimo, rilancia l'astensionismo tattico marxista-leninista.

Se l'astensionismo generico è già il nemico dei partiti borghesi e dei vertici dello Stato borghese, compito del PMLI sarà quello di indicare alle elettrici e agli elettori non

solo di astenersi, ma di concepire l'astensione come un voto a tutti gli effetti dato al PMLI e al socialismo.

Questo voto da un punto di vista di classe è l'unico voto rosso e di sinistra e utile al proletariato, per delegittimare e quindi con la lotta di classe disgregare e distruggere le istituzioni rappresentative borghesi.

Naturalmente non basta la tattica astensionista (cioè chiedere di disertare le urne, oppure annullare la scheda o lasciarla in bianco), così come eventualmente non basterebbe votare un domani le liste del PMLI se e quando il Partito sceglierà la tattica della presentazione di proprie liste per il parlamento, cosa che il Partito non esclude in linea di principio, anche se non è mai accaduto e difficilmente accadrà a breve.

Occorre realizzare quindi l'obiettivo strategico indicato dal Partito della creazione delle Istituzioni rappresentative della massa fautrici del socialismo basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari.

Il compagno ci sprona dunque a concentrarci sulla campagna elettorale astensionista, con un occhio anche all'importante prossima storica data del 5 maggio in cui cadrà il bicentenario della nascita di Marx, cofondatore con Engels del socialismo scientifico, che sarà degnamente celebrato dal PMLI.

Evviva, Evviva, Evviva il discorso del compagno Giovanni Scuderi alla 6ª Sessione plenaria del rosso 5° Comitato centrale del PMLI!

Un capolavoro politico di cui solo un fulgido esempio di marxista-leninista come Giovanni Scuderi poteva essere capace!

Concentriamoci sulla campagna elettorale astensionista!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



Il Sessantotto, il PMLI e i rinnegati del comunismo

Anche se nel 1968 ero ancora un preadolescente ugualmente ricordo qualcosa, certo anche di filtrato dalla TV, quella democristiana della RAI, ma poi, comunque ho approfondito le riflessioni.

C'era nell'aria, anche se non lo capivo (perché contemporaneo e immaturo), quel sentore di uno "straordinario avvenimento storico", come scrivevano i compagni del CC del PMLI vent'anni dopo (cfr. il bellissimo "Viva la Grande Rivolta del Sessantotto", pag. 6). Ora, invece, il "centro-destra", invero non da solo, ma certo in modo più radicale, ritiene il Sessantotto una sciagura; ora, a mezzo secolo di distanza, il direttore di "Libero" Vittorio Feltri intitola un suo lungo articolo "Il Sessantotto, padre di tutti i cialtroni", accusando le manifestazioni studentesche e operaie del tempo di "intolleranza", violenza gratuita e altro, con argomen-

tazioni che si commentano da sole.

Ma anche dal "centro-sinistra", soprattutto renziano (ma non solo) la valutazione del Sessantotto è complessivamente negativa: a parte i traditori Mario Capanna e Adriano Sofri, di cui l'ottimo libro del PMLI citato sopra ricorda alcune affermazioni emblematiche, un altro "protagonista" a livello trans-europeo, Daniel Cohn-Bendit (di cui però è da ricordare che fu un leader anarchico, per nulla marxista-leninista, mentre oggi è un parlamentare europeo verde iper-moderato) vent'anni dopo scriveva un libro il cui titolo suona "68. L'ultima rivoluzione che non sapeva nulla del buco dell'ozono", nel quale "si divertiva" a ricordare le ingenuità dell'epoca, il "rivoluzionarismo ridicolo" e via così, con simili amenità.

Oggi nessun candidato alle elezioni politiche di marzo si rifà al Sessantotto, il che è già sintomatico di ciò che intendono fare e faranno.

Nel bellissimo testo del

PMLI citato si ricorda come traditori revisionisti di destra e "ultrasinistri" (revisionisti di sinistra), aprendosi già in quegli anni la via per il dopo pienamente borghese cui si sono adeguati senza problemi, fossero già allora negatori di Lenin, anteponessero all'immortale pensiero di Mao il ribellismo nobile ma autoreferenziale del "Che" Guevara, rivalutassero Trotzki e Bordiga. Giustamente citato dai compagni, nel testo da consigliare mille volte a tutte/i, Marx, ne "La guerra civile in Francia" scriveva una frase esemplare, dove il Grande Maestro ci dà una lezione per il Sessantotto e per sempre: "In tutte le rivoluzioni si intrufolano, accanto ai suoi rappresentanti autentici, individui di altro conio". Come si voleva dimostrare, viene da dire. E, per citare Mao ("Forze rivoluzionarie di tutto il mondo, unitevi per combattere l'aggressione imperialista!", novembre 1948, Opere scelte, vol. IV, pag. 292): "Se si vuol fare la rivoluzione, ci deve essere un partito rivoluzio-

nario. Senza un partito rivoluzionario, senza un partito che si basi sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista, è impossibile guidare la classe operaia e le larghe masse popolari a sconfiggere l'imperialismo e tutti i suoi lacché". Proprio quel Partito marxista-leninista che revisionisti e socialtraditori di ogni risma non hanno mai accettato!
Eugen Galasso - Firenze

Voterò l'astensionismo del PMLI ma sono preoccupato per la troppa indifferenza

Leggo spesso i vostri articoli che non posso non considerare estremamente interessanti. Stavolta mi sono soffermato sull'ultimo, "Documento del Comitato centrale del PMLI" circa l'astensionismo in vista delle prossime elezioni.

Ovviamente sono assoluta-

mente d'accordo con voi e anche io andrò alle urne solo per annullare la scheda. L'articolo mi ha fatto però molto riflettere: è encomiabile il vostro entusiasmo, la vostra perseveranza che si vince facilmente da quelle righe, ed è proprio quell'entusiasmo che io sto pian piano perdendo, soprattutto da ciò che effettivamente mi circonda, dall'indifferenza e dall'ignoranza di troppa gente rispetto ai veri problemi del mondo.

Ogni giorno vedo ragazzi, proprio quei ragazzi che dovrebbero essere in prima fila nel lottare, urlare, far sentire il disagio di una società intera, completamente anestetizzati dai "paroloni" dei politici di turno, che riescono a fare presa solo perché manca in loro spirito critico, voglia e forza di reagire e far qualcosa; narcotizzati da un uso drammaticamente sbagliato dei "new media". A me addirittura non interesserebbe nemmeno che questi ragazzi votino Renzi, Grillo o chicchessia, purché riescano a ragionare, a chiedersi il perché delle cose, a in-

terrogarsi su determinati meccanismi che fanno girare la nostra società.

Voi giustamente parlate di cambiare questa società, ed io vi appoggio in pieno, ma com'è possibile farlo nel momento in cui le sue fondamenta sono queste? Davvero, com'è possibile?

Marco - Battipaglia (Salerno)

Una scuola solo per ricchi

Visto che seguite questioni riguardanti il diritto allo studio, vi segnaliamo il caso aberrante fatto emergere dal Collettivo Vico di Napoli. Come apparso sul *Mattino*, gli studenti denunciano i costi elevati del liceo statale Cambridge. Il direttore scolastico impone costi non chiariti all'inizio. Una situazione analoga si sta verificando al Liceo Foscolo di Teano (Caserta) dove si ripetono iscritti senza notificare costi. Questa è diventata la scuola? Un affare per ricchi e alti borghesi?

SCS - Napoli

Cosa penso del Documento del Comitato centrale del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Questa rubrica è a disposizione dei simpatizzanti e degli amici del PMLI, dei lettori de "Il Bolscevico" e di chiunque voglia esprimere la propria opinione sul Documento del CC del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Non sono accettati i pareri dei fascisti.

Gior - Roma

Quelli sopra esposti sono, in sintesi, i motivi per cui il nostro Comitato centrale, a ragion veduta e con lucida analisi politica, afferma che dal 7 Novembre 1917 "la Rivoluzione d'Ottobre è stata il faro di tutti gli sfruttati e gli oppressi del mondo intero, l'esempio concreto del valore e della superiorità del marxismo-leninismo come teoria rivoluzionaria e del socialismo come sistema politico-economico. Essa ha incoraggiato e ispirato per tutto il Novecento le lotte e le vittorie del proletariato e dei popoli in lotta contro il capitalismo, l'imperialismo, il colonialismo, il nazismo, il fascismo e il razzismo, ha promosso la nascita e lo sviluppo dei partiti comunisti ed ha rappresentato lo spartiacque fra gli autentici marxisti-leninisti e i revisionisti rinnegati del comunismo".

L'accento alla contrapposizione tra gli autentici marxisti-leninisti e i revisionisti non è certo casuale, e va messa in relazione da una parte con i grandiosi sviluppi che l'Ottobre ha avuto nel Novecento in tutto il mondo - sviluppi ai quali in Italia e non solo il nostro Partito marxista-leninista italiano, che costituisce un faro di limpida e chiarissima luce rivoluzionaria, ha pienamente partecipato e che ha sempre testimoniato - e dall'altra con l'oblio ufficiale, o addirittura con una disinformazione mistificatoria come quella perpetrata da quell'autentico mercenario della penna e dello schermo televisivo che è Ezio Mauro, che tale avvenimento centrale nella storia del mondo sta ricevendo da parte dei mezzi di informazione generalisti maneggiati dalla borghesia, e gran parte della responsabilità di tale oblio lo si deve, più ancora che alla borghesia che fa i suoi interessi alla luce del sole, a quei falsari del socialismo scientifico che sono i sedicenti comunisti, che in realtà sono revisionisti, che hanno determinato dapprima il tracollo dell'URSS e poi la trasformazione della Cina in un Paese che, dietro la facciata comunista e le bandiere rosse, ha sposato il capitalismo, l'imperialismo ed è addirittura diventato uno Stato fascista, un regime autoritario nemico giurato dei lavoratori, non dissimile dalle dittature di Franco, Mussolini e Hitler.

Nel documento del Comitato centrale viene posta la questione, a tal proposito, se la restaurazione del capitalismo nell'URSS non smentisca e sconfessa la via dell'Ottobre intrapresa da Lenin e proseguita da Stalin, oppure non la confermi pienamente, e la risposta è e deve essere senz'altro la seconda. Tale tema è di importanza vitale per noi marxisti-leninisti e per il proletariato, perché se il tracollo dell'URSS deve imputarsi all'Ottobre, quest'ultimo perde ogni attualità e merita di finire nella pattumiera della storia, mentre, al contrario, se il tracollo dell'URSS è avvenuto proprio perché tale Stato non ha continuato a seguire la via dell'Ottobre, deve essere la politica sbagliata della prima a dover essere messa in discussione, e non certo l'Ottobre, che merita gli allori della storia.

È importante soffermarsi approfonditamente su questo punto, anche con dati, notazio-



Lenin e Stalin si intrattengono allo Smolny, quartier generale dei bolscevichi, con le guardie rosse, gli operai e i soldati nei giorni successivi all'assalto al Palazzo d'Inverno e la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre

ni e riflessioni ulteriori rispetto a quanto autorevolmente affermato dal Comitato centrale, il quale comunque ha sintetizzato bene il rischio del ritorno del capitalismo in uno Stato socialista tramite la citazione di alcune lusinganti analisi compiute già da Lenin e da Stalin nei primi anni di vita della nuova realtà socialista. Le citazioni tratte da opere di Lenin e di Stalin (e lo stesso si potrebbe dire per quelle di Mao riguardo alla Cina, e non solo) dimostrano la lucida intuizione di tali autori sul fatto che i risultati conseguiti con l'instaurazione dello Stato socialista non necessariamente sono definitivi, ma che la lotta di classe continua anche all'interno dello Stato socialista dopo la sua formale e ufficiale instaurazione giuridica, e continua anche all'interno dello stesso Partito comunista, come dimostra la durissima lotta che Stalin dovette affrontare nell'URSS negli anni Trenta contro i revisionisti che, infiltratisi nel Partito, nello Stato, nell'Armata Rossa, nelle aziende industriali e agricole, erano diventati di fatto la quinta colonna degli Stati capitalisti in territorio sovietico, con l'obiettivo di inceppare l'economia e lo Stato socialista e di portare alla fine al collasso della stessa URSS, secondo un disegno perseguito da quell'autentico manigoldo politico di Leon Trotzky che, da uno dei massimi collaboratori di Lenin nell'Ottobre 1917, era di fatto divenuto dieci anni più tardi il peggior nemico del socialismo e dei popoli sovietici, promuovendo azioni terroristiche e di sabotaggio a tutto vantaggio dei nemici dell'URSS e del socialismo.

Come stupirsi allora, se uno dei massimi collaboratori di Lenin nei giorni dell'Ottobre si è di seguito distinto nell'intenzione di provocare il collasso dell'URSS nata dall'Ottobre, che nello stesso Partito vi siano stati tanti revisionisti, in realtà borghesi travestiti da comunisti, che alla fine hanno effettivamente attuato il disegno trozkista di disgregare l'URSS?

È ciò che avvenne gradualmente in Unione Sovietica dopo la morte di Stalin quando uno dei suoi principali collaboratori, Krusciov, diventò Segretario ge-

nerale del Partito e inaugurò con la cosiddetta 'destalinizzazione' una linea politica che avrebbe gradualmente, anche con l'intervento dei suoi principali successori Breznev e Gorbaciov, portato a quel risultato che, con metodi diversi, si proponeva a suo tempo Trotzky, ossia la scomparsa dell'URSS e con essa del socialismo in Russia.

È importante ora analizzare in dettaglio, e in modo cronologico, il periodo di tempo che va dal 1953 (data della morte di Stalin) al 1991 (data della dissoluzione dell'URSS).

Invertendo la tendenza di rigore legislativo che Stalin aveva sempre sostenuto in proposito, già il 28 marzo 1953, pochi giorni dopo la scomparsa di Stalin, il governo sovietico, nel quale emergevano Krusciov e Malenkov, emanò un decreto di amnistia, e contestualmente una riforma del codice penale che contemplava forti diminuzioni di pena per alcuni reati economici come concussione e corruzione, a tutto vantaggio di burocrati corrotti, ai quali Stalin non aveva concesso sconti.

Poi, a settembre dello stesso anno, il rapporto di Krusciov sul tema dell'economia rovesciava completamente la linea economica socialista di Stalin per la costruzione del comunismo, imperniata sullo sviluppo prioritario della produzione di mezzi di produzione (e fra questi soprattutto degli strumenti di produzione) e sulla graduale abolizione della produzione mercantile, tutti fattori che avevano permesso all'URSS di uscire vittoriosa (con uno sforzo militare, economico, di mobilitazione di massa, di trasferimento di infrastrutture che non è mai stato sostenuto nell'intera storia del mondo da alcun'altra nazione) dalla seconda guerra mondiale, e che vennero magistralmente descritti in *Problemi economici del socialismo in URSS*.

Come primi risultati di tale vera e propria controriforma economica ci furono, in campo agricolo, l'innalzamento dei prezzi all'ammasso agricolo obbligatorio, la diminuzione del volume delle quote obbligatorie per le aziende, e con ulteriori atti normativi fu lasciato più spa-

Il CC del PMLI ha dimostrato la perdurante attualità della Rivoluzione d'Ottobre (2)

Nell'aprile 1955, con il rapporto di Bulganin sulla modernizzazione dell'industria, l'URSS compiva un ulteriore passo verso la restaurazione del capitalismo, in quanto il fedelissimo di Krusciov invitava i dirigenti delle aziende a prendere esempio dai metodi più razionali del mondo capitalista, denunciando contemporaneamente uno dei cardini economici del periodo di Stalin, ossia la pianificazione centralizzata, come un vero e proprio ostacolo al progresso economico.

Contemporaneamente il governo deliberava di aumentare i poteri dei direttori d'azienda, che quindi venivano stimolati ad assumere iniziative autonome, e l'opposizione di Molotov, che giustamente vedeva in tali provvedimenti uno stravolgimento della corretta linea economica socialista, non bastò a impedire che Krusciov piazzasse alla guida di altrettante cooperative agricole, nel solo 1955, trentamila funzionari di partito a lui fedeli, al fine di imporre la sua visione economica, che stravolgeva pesantemente la fisionomia socialista dell'URSS.

A febbraio del 1956 poi Krusciov si smascherava apertamente come revisionista al XX congresso del PCUS con una serie di atti che mettevano, politicamente ed economicamente, una pietra tombale sull'esperienza socialista sovietica: la sistematica denigrazione della figura e dell'opera di Stalin, del quale egli era stato uno dei più stretti e fidati collaboratori, la linea revisionista di politica internazionale fondata sulla coesistenza pacifica, la rinuncia a qualsiasi interesse all'esportazione dell'esempio della Rivoluzione di Ottobre nel mondo e la benedizione alle vie nazionali al socialismo sono il sintomo più chiaro del fatto che l'URSS si avviava a una restaurazione del capitalismo, un fatto che non sarebbe sfuggito a Mao, il quale avrebbe ben presto denunciato tale abdicazione al socialismo.

Nel frattempo sulla stampa economica sovietica si sviluppava la discussione sulla politica dei prezzi, alla base del quale stava la convinzione che il mercato e la legge del valore dovessero operare liberamente e che i prezzi dovessero essere correlati ai profitti, tutti concetti di chiaro stampo capitalista.

A gennaio 1957 poi Krusciov presentava le tesi sulla decentralizzazione della pianificazione economica, alla quale si opponevano Molotov, Kaganovic e Malenkov, i quali però a giugno, con l'appoggio di Zhukov, vennero espulsi dal Politburo e bollati come 'gruppo antipartito', e questo consentì a Krusciov, già a settembre, di sopprimere i ministeri della pianificazione e di avviare la decentralizzazione, che prevedeva però la sostituzione, ai disciolti ministeri, di ben 105 organismi regionali di direzione economica, affiancati da consigli consultivi con una pletera di personale burocratico.

Nel febbraio 1958 Krusciov decretava la soppressione delle Stazioni Macchine e Trattori (SMT), che già dagli anni Trenta avevano portato le campagne russe dal medioevo al mondo moderno e che erano un cardine della produzione agricola socialista all'epoca di Stalin, con la conseguente vendita di centinaia di migliaia di macchi-

ne agricole ai *Kolchoz* più ricchi. L'ovvio rischio di speculazione, di corruzione e di formazione di un vero e proprio mercato nero dei macchinari agricoli indusse Krusciov, il quale, al contrario, a marzo dello stesso anno lo fece destituire.

Tale linea politica ed economica di destra inaugurata da Krusciov venne confermata nell'XXI Congresso del PCUS che si tenne nel 1959, a seguito del quale il nuovo capo dell'URSS procedette a una nuova epurazione controrivoluzionaria di elementi legati alla politica economica di Stalin: le critiche al nuovo corso economico capitalista provenivano sicuramente dall'interno del Partito, ma diffusi malumori si diffondevano in molti settori della società sovietica, perché gli elementi liberisti introdotti in agricoltura fecero scomparire in soli tre anni (tra il 1956 ed il 1959) 23.500 *Kolchoz*, e più di cinque milioni e mezzo di lavoratori agricoli lasciarono i campi per trasferirsi in città, generando una crisi agricola e di mano d'opera nelle campagne.

È proprio dal 1959 che comincia a calare il tasso generale di crescita dell'economia (che durante la crisi capitalista del 1929 cresceva nell'URSS a tassi superiori al 10%), che peraltro non si sarebbe più rialzata: intanto nelle campagne sovietiche si espandevano gli appezzamenti privati, la piccola produzione ed il mercato libero, e si accentuavano le differenze di classe sia nelle città sia nelle campagne, con la conseguenza che gli strati privilegiati borghesi si arricchivano e si rafforzavano sempre più all'ombra di un sistema che, almeno in apparenza, restava socialista ma che in realtà non lo era già più.

Nonostante le forti critiche dei comunisti cinesi, il modello capitalista inaugurato da Krusciov venne diffuso nei Paesi dell'Europa orientale, e nel 1961 al XXII Congresso del PCUS Krusciov dichiarava (sconfessando platealmente il pensiero e l'opera di Marx, Engels, Lenin e Stalin, ed attuando una rottura ormai insanabile con Mao che dalla Cina lanciava chiari moniti e guardava con estrema preoccupazione alla restaurazione del capitalismo nell'URSS) che la dittatura del proletariato non fosse più necessaria e che l'Unione Sovietica dovesse essere uno "Stato di tutto il popolo", per cui anche sotto il profilo squisitamente politico, oltre che economico, si inaugurava una stagione che portava dritta verso una completa restaurazione del capitalismo, pur sotto l'ipocrisia delle bandiere rosse. Non è certo un caso che nello stesso anno i poteri dei manager agricoli e industriali vennero fortemente rafforzati, e contemporaneamente i consigli dei lavoratori agricoli e industriali vennero privati di quasi tutte le loro funzioni: i contadini e gli operai, protagonisti della Rivoluzione di Ottobre nel 1917, ormai non contavano più nulla, e quello che era stato il loro potere ai tempi di Lenin e di Stalin veniva ora preso da burocrati, dirigenti di azienda e funzionari di partito, ossia da quella che si appalesava, dietro mentite spoglie socialiste, come una vera e propria borghesia nata all'ombra della falce e del martello.

(2 - continua)

FIRENZE

La Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista discute il documento elettorale del PMLI e programma un'intensa attività elettorale

□ Dal corrispondente della Squadra di propaganda astensionista marxista-leninista di Firenze del PMLI Sulla spinta della recente 6° Sessione plenaria del quinto Comitato centrale del PMLI, dei suoi preziosi insegnamenti e indicazioni contenuti nel discorso del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi, tra cui quelli di concentrarsi nella propaganda astensionista per le elezioni del 4 marzo, la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze, con la partecipazione e il contributo della Responsabile del

PMLI per la Toscana compagna Claudia Del Decennale nonché di simpatizzanti attivi del Partito, sabato 3 febbraio si è riunita per discutere e approfondire il documento elettorale del Comitato centrale e insediare la Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista di Firenze.

Dopo aver letto collettivamente il documento del CC le compagne e i compagni sono intervenuti per sottolineare importanti passaggi del documento, e per dichiarare la loro massima disponibilità per fare più volantaggi

e banchini possibili, lanciando pancia a terra nei luoghi di ritrovo e aggregazione delle masse in modo da spiegare la nostra linea e dissipare agli interlocutori ogni eventuale dubbio legato a illusioni elettorali, parlamentari, governative, costituzionali, riformiste e pacifiste. D'altronde, si tratta anche di rispondere ai tanti, in primis il capo dello Stato Mattarella, che rivolgendosi in particolare ai giovani divulgano falsità sull'astensionismo=non voto. Il nostro impegno è far sì che sempre più astensionisti di

sinistra maturino la consapevolezza che solo il socialismo può dare loro un futuro che valga la pena di essere vissuto e quindi scelgano l'astensionismo come voto al PMLI.

Motivati dalla discussione, i compagni hanno infine redatto un programma di attività di volantaggi e banchini incentrato sull'incontro con le masse lavoratrici e giovanili che viene pubblicato a parte.

Una compagna simpatizzante attiva del Partito ha versato un contributo economico a sostegno della campagna elettorale.

PROGRAMMA ATTIVITA' ELETTORALI A FIRENZE E PRATO

BANCHINI

Mensa studentesca Morgagni 21 febbraio ore 12 - 14.30
Mercato via Salvi Cristiani 24 febbraio ore 9 - 11

DIFFUSIONI

Mensa universitaria San Gallo 8 febbraio ore 12.30 - 13.30
Liceo Michelangelo 9 febbraio ore 7.30 - 8.15
Mensa universitaria di Novoli 12 febbraio 12 - 14
Stazione FS Leopolda 15 febbraio ore 17 - 19
Ist. Arte - porta Romana 19 febbraio 7.20 - 8.15
Mercato di Prato 26 febbraio 9.30 - 10.30

Affissi a Biella i manifesti astensionisti del PMLI



Biella, primi di febbraio 2018. I rossi manifesti astensionisti del PMLI affissi in via Piacenza, spiccano evidenti accanto a quelli elettorali borghesi (foto Il Bolscevico)

PRIMO VOLANTINAGGIO ASTENSIONISTA A ROMA

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Nella mattinata di lunedì 5 febbraio, intorno alla via Tuscolana, nel tratto compreso tra le stazioni metro Subaugusta e Lucio Sestio, è stato distribuito il volantino per l'astensionismo del PMLI.

La zona popolare è stata coperta in itinere da circa 250 copie, accolte con buona ricettività dalle persone con le quali non sono mancati

scambi di opinioni sulle prossime elezioni politiche nazionali e regionali del Lazio.

Notevole di trascrizione è stata una conversazione con una pensionata che si è espressa in linea con l'analisi del PMLI sull'Italia neofascista ma, almeno per il momento, contraria con la proposta astensionista. Interessante tuttavia apprendere che uno dei rinforzi alla sua possibile espressione di voto al M5S sia stato l'ascol-

to dell'imbroglione borghese Rizzo a cui tanto piace sbizzarrirsi nelle televisioni di regime, dove evidentemente svolge egregiamente il suo ruolo di intrappolatore elettorale senza nemmeno saper portare voti al suo partito. In definitiva, la pensionata si sentiva incoraggiata al voto da un'equazione comprendente il timore di un ritorno di Berlusconi al governo e la possibilità apparente di poter votare chi al

governo non ci sia mai stato, tutto amalgamato grazie anche a una confusa percezione sulle realtà locali dove il M5S è a capo. Speriamo in questo piccolo esempio che a qualcosa sia servito far riflettere sull'inganno elettorale, partendo da come la giunta pentastellata a Roma sia completamente in linea con i vari precedenti Marino e Alemanno e non sia riuscita a creare altro che immobilismo nella città.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

I 5 stelle hanno acquisito sempre più i caratteri del fascismo

di Vladimir - Norvegia

1. hanno un capo/padrone, nel loro caso addirittura capo giuridico del movimento, che non è destituibile. Sia Grillo, che il figlio di Casaleggio, salito al potere addirittura per diritto familiare. Anche questa caratteristica fascista (Mussolini si portò dietro il parente Galeazzo Ciano). La piattaforma virtuale,

che poteva somigliare al potere dal basso ideato dai comunisti (per es. con i soviet), si è dimostrata una trovata propagandistica di nessuna utilità. Infatti viene attuata solo per determinate questioni, che il capo decide unilateralmente!

2. hanno confermato di non voler mettere in discussione la partecipazione dell'Italia

alla Nato, organizzazione militare con cui l'occidente perpetra i suoi piani di conquista, elemento fortemente fascista (Mussolini voleva "civilizzare" L'Etiopia).

3. non hanno alcun progetto per riequilibrare drasticamente la situazione economica a favore di operai, impiegati e famiglie. I "sussidi di disoccupa-

zione" per i quali si richiedono 8 ore di lavoro al giorno, sono pagati a basso costo, lo sfruttamento viene attuato, ma coperto dalla espressione imbonitoria "sussidio di disoccupazione". Tale paga è al di sotto del livello di sussistenza, in tutta coerenza ai principi di liberismo avanzato descritto da Marx.

4. non hanno in programma

di procedere contro gli interessi di finanza e grandi capitalisti. "Il fascismo è l'alleanza tra multinazionali e governo", lo disse Mussolini stesso. Piuttosto hanno un progetto organizzato in accordo con il capitale, e quindi per la cessione ad essi del bene pubblico, e quindi con la cessione dei relativi potere e guadagno annessi. Di Maio: "Semplicemente mostro loro le coperture che abbiamo in mente: non introduciamo nuove tasse né patrimoniali ma agiamo in regime di spending review. I primi a chiedere la spending review sono soprattutto le grandi associazioni di industriali". Di Maio dalla Gruber su dove trovare le risorse: "i nostri tecnici riprenderanno il piano di tagli alla spesa pubblica di Cottarelli, per 30 miliardi".

5. hanno fatto alleanze con movimenti ultraliberisti, in Europa (Farage, ecc.), e ora si accingono a governare con i partiti

che siedono in parlamento, tutti (Monti PD, PDL, ecc.) di orientamento liberista (abrogazione art 18, liberalizzazioni, cioè passaggio ai privati di beni e servizi di NOI Stato, adesione piani coloniali Nato, aiuti alle banche private prelevati da tasse dei cittadini, ecc.)

6. hanno rinnegato uno dei punti di forza degli esordi del movimento. Tra l'altro preso da Marx/Lenin: "la soppressione di tutte le indennità di rappresentanza, la soppressione dei privilegi pecuniari dei funzionari, la riduzione degli stipendi assegnati a tutti i funzionari dello Stato al livello di 'salari da operai'. Eleggibilità assoluta, revocabilità in qualsiasi momento di tutti i funzionari senza alcuna eccezione [...]".

7. alla luce dei punti sopra indicati, acquistano tutto il loro significato concetti/slogan propri del fascismo mussoliniano: "né di dx né di sx", "la peste rossa".



ASTENSIONISTI DI SINISTRA, FAUTORI DEL SOCIALISMO, SOTTOSCRIVETE PER IL PMLI

Il PMLI sta impegnandosi al massimo per sostenere la campagna elettorale astensionista. Si sta svenando economicamente per far giungere la sua voce anticapitalista, contro il regime neofascista e il suo governo, per l'Italia unita, rossa e socialista a un maggior numero possibile di elettrici e di elettori. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico.

Il PMLI fa quindi appello a tutte le astensioniste e agli astensionisti di sinistra e ai sinceri fautori del socialismo, indipendentemente se voteranno i loro attuali partiti, per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi da uno a 5 euro. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Compagne e compagni astensionisti di sinistra e fautori del socialismo, aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato.

Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviateli al conto corrente postale n. 85842383, specificando la causale, intestato a: **PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

Ogni euro dato per la campagna elettorale astensionista del PMLI è un euro dato per la vittoria del proletariato sulla borghesia e sulle sue istituzioni, del socialismo sul capitalismo, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao sul riformismo e sul revisionismo, del PMLI sui falsi partiti comunisti.

Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare.

Echi sui media del documento elettorale astensionista del PMLI

MENTRE IMPERA IL CONSUETO VERGOGNOSO BLACK-OUT A LIVELLO NAZIONALE

Impera il consueto vergognoso black-out dei media nei confronti della posizione elettorale astensionista del PMLI. I cosiddetti grandi giornali sia nella versione che in quelle online fanno a gara nell'ignorare il documento del CC del Partito che invita l'elettorato ad astenersi il 4 marzo.

Segnaliamo alcune coraggiose, gradite eccezioni: "il-golfo24.it" (Isola d'Ischia), "VareseNews", "LaVocediLucaca" e la Redazione di "Nove da Firenze". Inoltre, la toscana "Libero24x7".

EMPOLI IN PIAZZA CONTRO IL FASCISMO E IL RAZZISMO

La tv "Antenna 5" intervista un militante del PMLI ma nel servizio andato in onda è stata tagliata



Empoli (Firenze), 3 febbraio 2018. Una veduta della manifestazione antifascista e antirazzista. Sulla destra si nota la bandiera del PMLI (foto IL Bolscevico)

□ Redazione di Fucecchio

Sabato 3 febbraio Empoli antifascista è scesa in piazza per far sentire forte la sua voce. La manifestazione era stata indetta come risposta alle intimidazioni contro il sindaco e più in generale contro le provocazioni e le violenze sempre più frequenti di formazioni che si richiamano al fascismo.

Nei giorni scorsi una lettera con minacce di morte era giunta a Brenda Barnini, sindaco PD di Empoli, corredata da due pallottole, scritte razziste, il simbolo della svastica e un ritaglio di giornale che riportava del conferimento alla città della Medaglia d'Oro alla Resistenza contro il nazifascismo consegnata da Minniti (il ministro che piace ai fascisti, persona veramente poco adatta a farlo).

La manifestazione è stata anche una risposta immediata all'attentato di Macerata dove un fascista, già candidato in passate elezioni per la Lega di Salvini, ha sparato e ferito gravemente sei africani.

Organizzata da Cgil, Cisl, Uil, Anpi e Arci, erano presenti oltre mille manifestanti con le bandiere dei sindacati, partiti, associazioni e alcune RSU della zona. Presenti anche i compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio con le bandiere del PMLI, che aderiscono all'Unione

Antifascista e chiedono la messa al bando su tutto il comprensorio di partiti e associazioni che si rifanno al fascismo e al nazismo. Un nostro compagno è stato intervistato dalla tv locale "Antenna 5" ma poi nel servizio andato in onda è stato tagliato.

La manifestazione, al canto di *Bella ciao*, si è conclusa in Largo 8 Marzo '44, nei pressi dell'ex vetreria Taddei dove una lapide ricorda i deportati empolesi, tra cui 26 operai di quella fabbrica, anch'essa imbrattata tempo fa con una svastica.

Alcuni interventi hanno ricordato che la città storicamente ha sempre tenuto alla larga i fascisti, e lo vuole fare ancora oggi. La popolazione di Empoli, oltre ai lutti legati alla guerra, ha dovuto subire la brutale repressione delle camicie nere durante il ventennio per la sua strenua opposizione, anche con le armi, al fascismo.

All'iniziativa erano presenti anche il governatore della Toscana Enrico Rossi e Roberto Speranza, entrambi di LeU, spinti anche dall'avvicinarsi delle elezioni politiche. Si è visto un militante dei 5 Stelle con una bandiera ma Alessandro Di Battista e gli altri dirigenti grillini presenti in un'altra piazza di Empoli per una iniziativa elettorale non si sono fatti vedere. Evidentemente l'antifascismo non è un valore che gli appartiene.

A CAVRIAGO

Commemorato il Maestro Lenin dagli autentici marxisti-leninisti e dai sinceri comunisti

Oramai da 13 anni il PMLI Emilia-Romagna organizza la commemorazione a Cavriago (Reggio Emilia) nel ricordo del 21 gennaio, data della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale Lenin, che fu artefice insieme a Stalin della grande Rivoluzione d'Ottobre. Vi ho partecipato anch'io.

Aver commemorato Lenin, significa fare tesoro dei suoi insegnamenti, significa anche portare avanti l'esempio di lotta di classe intransigente e disciplinata del partito bolscevico, prima, durante e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, per garantire al proletariato e alle masse lavoratrici e popolari la sostituzione del capitalismo-imperialista e della dittatura della borghesia, sostituendola attraverso l'insurrezione con il socialismo e la dittatura del proletariato, unica via possibile per il raggiungimento di una società più evoluta, una società comunista.

Come ci ha ricordato Scuderi nel suo messaggio inviato a Cavriago, "senza gli insegnamenti di Lenin ci mancherebbero gli strumenti ideologici, politici e organizzativi per abbattere il capitalismo e portare al potere il proletariato, l'unica classe capace di eliminare la vecchia società sfruttatrice e oppressiva e di creare una società in cui l'economia, le istituzioni e il governo siano totalmente al servizio dei lavoratori".

Oggi i marxisti-leninisti e i sinceri comunisti sono costretti a rilevare che gli insegnamenti del Maestro Lenin e la stessa concezione marxista dello Stato, sono interpretate o in maniera opportunistica o in maniera meccanica da parte di molti di coloro che dicono di prenderlo ad esempio. Essi dimenticano di analizzare in maniera tattica la realtà oggettiva del periodo storico odierno nel quale dopo la restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti e la propaganda borghese, alle masse proletarie è stata fatta perdere la coscienza di classe per sé e di fatto sono state riportate in una fase pre-marxista.

Dopo settanta anni di inganni perpetrati dai partiti finti comunisti e trotzkisti, ancora viene proposta la via parlamentare al socialismo di togliattiana memoria; partiti che si rifanno al socialismo continuano a riproporre la ricetta della conciliazione di classe, della partecipazione al parlamentarismo borghese, della legittimazione delle istituzioni



Cavriago (Reggio Emilia), 21 gennaio 2018. Un momento dei canti rivoluzionari al termine della Commemorazione di Lenin nel 94° Anniversario della scomparsa (foto IL Bolscevico)

borghesi oramai marce e corrotte e dal carattere sempre più evidentemente sfruttatore e sempre più subordinate alla tutela dei profitti e interessi delle oligarchie capitaliste finanziarie sempre più arroganti.

Il Maestro Lenin ci insegna che "senza teoria rivoluzionaria non vi è movimento rivoluzionario". Non si insiste mai abbastanza su questa verità in un periodo in cui l'entusiasmo per le forme più meschine dell'azione pratica s'accoppia alla propaganda alla moda dell'opportunismo. (Lenin, Sulla nostra rivoluzione, 1923)

Solo sostituendo il senso comune, i valori, la morale, la concezione del mondo imposti dalla classe dominante borghese al potere, il proletariato potrà acquisire la coscienza di classe per sé, i propri valori, morale e cultura proletaria, una visione del mondo comunista, una concezione di società più evoluta e veramente democratica basata sull'economia pianificata, l'abolizione della proprietà privata, l'abolizione della logica del profitto, sulla soddisfazione dei bisogni reali di tutti i componenti della società, una democrazia dal basso dove la maggioranza degli oppressi e degli sfruttati imporrà la sua dittatura alla minoranza degli sfruttatori con il fine dell'abolizione delle classi e dello Stato.

Senza questo aspetto è vano, illusorio o solo retorico e inganne-

vole che molti movimenti anche odierni si proclamino fautori della rinascita del movimento comunista e della rivoluzione socialista; infatti essi continuano a muoversi sul terreno proprio della borghesia qual è il capitalismo, il parlamentarismo, il riformismo, l'elettoralismo: ecco quello che oggi propongono i trotzkisti di Potere al popolo e anche i finti comunisti di Rizzo, fondamentalmente una visione da vili riformisti piccolo borghesi che temono di allontanarsi definitivamente dalla borghesia, nonostante si riempiano la bocca di marxismo in maniera rigida, non avendo affatto compreso la sua dialettica rivoluzionaria e la sua duttilità tattica.

E ancora il Maestro Lenin ci dimostra l'attualità del suo pensiero: soltanto dei mascazzoni o dei semplicioni possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza alle elezioni effettuate sotto il giogo della borghesia, sotto il giogo della schiavitù salariata, e poi conquistare il potere. È il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; ciò vuol dire "sostituire alla lotta di classe e alla rivoluzione le elezioni fatte sotto il vecchio regime, sotto il vecchio potere". (Replica di Lenin a Bordiga, 1921).

Per i sinceri marxisti-leninisti e i sinceri comunisti oggi compito primario è la lotta di classe e l'unificazione di classe sull'esempio lasciato un secolo fa da Lenin con a fianco

Stalin e dal partito bolscevico per la via dell'insurrezione, la via dell'Ottobre, la via al socialismo come unica alternativa valida al capitalismo. Dobbiamo seguire l'esperienza dei bolscevichi che seppero conquistare la fiducia delle masse lavoratrici con un lavoro difficile, pedagogico e paziente.

Nell'immediato per gli autentici marxisti-leninisti e i sinceri comunisti l'unica tattica possibile è unirsi al PMLI e concentrarsi su un'unica priorità, e cioè sulla battaglia elettorale astensionista, abbandonando nella fase storica odierna le illusioni elettorali, le promesse riformiste del capitalismo, terreno e sistema proprio della classe dominante borghese, che trovandosi da più di dieci anni in una crisi sistemica, non accetterà mai, ma anzi, con metodi e politiche fasciste come i fatti ci dimostrano, intensificherà e renderà sempre più dura la sua dittatura.

Allora uniamoci in cordata con il PMLI per la battaglia elettorale astensionista.

Delegittimiamo i nostri aguzzini e i loro lacchè.

Delegittimiamo le istituzioni borghesi al servizio delle barbarie del capitalismo, sulla via dell'Ottobre per l'Italia unita, rossa e socialista.

Con Lenin per sempre, contro il capitalismo per il socialismo!

Con i cinque Maestri vinceremo!!
Massimo - Pontassive (Firenze)

Comunicato di Associazioni ambientaliste

I SINDACI DI FIESOLE, PONTASSIEVE E BAGNO A RIPOLI SI ALLEANO PER FAR PARTIRE I LAVORI PER IL BY PASS DI VALLINA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Nei giorni scorsi abbiamo appreso della trasferta dei tre sindaci di Bagno a Ripoli, Fiesole e Pontassieve a Roma, per incontrare il sottosegretario Nencini sui finanziamenti concessi per le opere toscane. In merito alle loro trionfistiche dichiarazioni, per l'"opera strategica" del bypass di Vallina, prefigurano già l'ottenimento della VIA e le date di inizio lavori. Verrebbe da dire che forse fanno i conti senza l'oste!

Innanzitutto, va chiarito che si tratta di un viadotto di 1240 metri, costituito da due ponti sopraelevati a 12 metri, che taglierà la vallata incontaminata dell'Arno a Quintole, con tre rotatorie divoratrici di terreno agricolo e con un impatto devastante sulla bellezza di quei luoghi.

Ma è la loro euforica soddisfazione che ci lascia ancor più perplessi. Le posizioni dei sindaci di

Pontassieve e di Fiesole appoggiano il progetto esplicitamente per ridurre il traffico automobilistico nelle frazioni di Sieci (Pontassieve) e Compiobbi (Fiesole), scaricandolo sull'attuale provinciale di Rosano.

Il sindaco di Bagno a Ripoli cita i vantaggi per la frazione di Vallina, non rendendosi conto delle conseguenze nefaste che un viadotto nella valle dell'Arno e l'incremento di traffico automobilistico avranno sull'identità del territorio, un tempo definito "il giardino più delizioso".

Tutti e tre, certo, non si curano del costo assurdo (58 milioni e mezzo di euro, costo previsto, se non ci saranno aumenti in corso d'opera, e di cui circa la metà figurano come compensazione per Bagno a Ripoli per l'ampliamento a tre corsie della autostrada A1).

E nessuno dei tre prova ad andare contro questa logica perversa di spendere il denaro pubblico per

opere inutili e dannose, anziché allearsi e chiedere, con la stessa insistenza messa finora, al loro mentore Nencini, di andare a fare una passeggiata di quattro minuti a Roma, fino alla vicina sede di Ferrovie dello Stato Italiane: lo scopo sarebbe quello di presentare all'ing. Mazzoncini, quale AD di FSI e ora anche di ANAS, la situazione drammatica della mancanza di un Piano della Mobilità e quindi della carenza del TPL nella Città Metropolitana di Firenze. Potrebbe essere l'occasione per chiedergli di soprassedere sia al progetto dei Ponti di Vallina sia a quello per bypassare l'abitato di Rufina.

Visto che ora c'è un soggetto unico FSI-ANAS, che dovrebbe avere una visione progettuale unitaria, tutte quelle risorse (più di 58 milioni per Vallina, 75 per Rufina) potrebbero, infatti, essere dirottate sulla riqualificazione della Rete

Ferroviaria del Mugello e della Valdisevie, accorpandole (con l'avallo sempre di Nencini) ai 47 milioni già stanziati per lavori a stazioni e ai passaggi a livello del Mugello e della Val di Sieve. Quello che realmente serve alla popolazione è l'elettrificazione dell'anello ferroviario già esistente, per fornire servizi efficienti e a costi contenuti con l'intento di "ridurre" il traffico su gomma.

Queste opere, invece, di utile non hanno nulla. Forse servono per prendere i voti in campagna elettorale o sono solo favori clientelari, ma non hanno certamente come loro obiettivo il Bene Comune.

Associazione Valdisieve - Associazione Vivere in Valdisieve - Italia Nostra Firenze - Lista civica "Per una Cittadinanza Attiva Bagno a Ripoli" - Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio
22 gennaio 2018



PARLANDO AL CONGRESSO DEGLI STATI UNITI SULLO STATO DELL'UNIONE

Trump: "Rafforziamoci militarmente per combattere i regimi canaglia, gruppi terroristici e rivali come la Cina e la Russia"

"Abbiamo liberato Raqqa. Continueremo la nostra battaglia fino a quando lo Stato islamico non sarà sconfitto. Esercitiemo la massima pressione per impedire alla Corea del Nord di minacciarci col nucleare"

Il tradizionale appuntamento del discorso presidenziale sullo stato dell'Unione tenuto alla Camera Usa di fronte a deputati, senatori, giudici della Corte Suprema e i vertici militari, è stato utilizzato da Donald Trump per un sintetico bilancio del lavoro svolto nel primo anno dalla sua amministrazione che magnificasse i successi del suo impegno di far tornare "grande l'America" e l'imperialismo americano al primo posto.

Lo scorso 30 gennaio nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione, Trump ha proclamato che l'America è rinata, per merito suo. I segnali della ripresa economica a dire il vero c'erano già prima del suo insediamento alla Casa Bianca e sono tutti da verificare gli effetti sull'economia della legge che Trump ha chiesto al Congresso di varare per smuovere investimenti per 1.500 miliardi di dollari in infrastrutture, con un contributo statale di 200 miliardi e il resto a carico delle aziende private. Molte delle quali hanno promesso investimenti di decine di miliardi di dollari senza peraltro specificare quanti in più

rispetto agli anni precedenti. Insomma Trump può vantare al momento di aver "realizzato il più grande taglio delle imposte nella storia americana", un "massiccio taglio che fornirà enormi benefici ai ceti medi e alle piccole imprese"; per i lavoratori c'è il taglio del 40% della voce di bilancio della spesa per qualificazione e addestramento al lavoro del Dipartimento del Lavoro.

L'America con Trump è "rinata" senza dubbio dal punto di vista militare, con la politica di riarmo e di interventi in tutti gli scenari di crisi mondiali, che sono stati al centro di tutti gli ultimi interventi presidenziali e della sua amministrazione e che nell'occasione ha puntigliosamente ricordato. Un impegno dichiarato da subito per far sì che gli Usa recuperassero il ruolo di indiscusso leader imperialista quel ruolo che l'inarrestabile declino storico, la crisi economica mondiale e la contemporanea crescita dei paesi imperialisti concorrenti aveva contribuito a minare. E non a caso i principali bersagli dichiarati sono Cina e Russia.

La politica estera ha occupato tutta la parte finale del

discorso presidenziale. "Mentre ricostruiamo la forza e la fiducia dell'America a casa, stiamo anche ripristinando la nostra forza e la presenza all'estero", attaccava Trump che sottolineava come "in tutto il mondo, ci troviamo di fronte a regimi canaglia, gruppi terroristici e rivali come la Cina e la Russia che mettono in discussione i nostri interessi, la nostra economia e i nostri valori. Nel fronteggiare questi pericoli, sappiamo che la debolezza è la via più sicura per entrare in conflitto, e il potere ineguagliato è il mezzo più sicuro per difenderci". La teoria imperialista del più siamo forti e meno pericoli corriamo dai nemici ha come sottocapitolo quello che traduce la forza militare in arroganza, bellicismo e ingerenza negli affari interni dei paesi di tutto il mondo.

Trump chiedeva al Congresso di rimpolpare il bilancio della Difesa e finanziare progetti di nuovi sistemi d'arma per i militari, a partire dalla necessità di "ricostruire il nostro arsenale nucleare" con le mini bombe che sono più facilmente utilizzabili e aumentano il pericolo di un conflitto

atomico.

"L'anno scorso, ho anche promesso che avremmo lavorato con i nostri alleati per estinguere l'ISIS dalla faccia della Terra. Un anno dopo, sono orgoglioso di riferire che la coalizione per sconfiggere l'ISIS ha liberato quasi il 100% del territorio in Iraq e in Siria (...) Raqqa è liberata", affermava Trump che tuttavia segnalava come "c'è ancora molto lavoro da fare. Continueremo la nostra battaglia fino a quando l'ISIS non sarà sconfitto". La lotta al terrorismo, leggi lo Stato islamico, resta una priorità dell'amministrazione americana e serve a Trump per alimentare di nuovo la polemica con quella di Obama ricordando che "in passato, abbiamo scioccamente rilasciato centinaia di pericolosi terroristi, solo per incontrarli di nuovo sul campo di battaglia, incluso il capo dell'ISIS, al-Baghdadi," mentre adesso si cambia, "ho appena firmato un ordine diretto al segretario Mattis per riesaminare la nostra politica di detenzione militare e mantenere aperte le strutture di detenzione a Guantanamo"; quel lager di Guantanamo a Cuba

che Obama aveva promesso di chiudere nel 2009 ma che è tuttora pienamente funzionante.

A volo d'uccello Trump ricordava le altre "imprese" della sua amministrazione, da quelle dei "nostri guerrieri in Afghanistan" che "hanno nuove regole di ingaggio", ossia mano libera per combattere una resistenza sempre più forte, alla decisione di "riconoscere Gerusalemme come la capitale di Israele" a sostegno dei sionisti imperialisti di Tel Aviv. Sulla questione ha anche precisato che si venderà, tagliando gli aiuti, a quei paesi che "hanno votato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite contro il diritto sovrano dell'America di fare questo riconoscimento" e annunciava che chiederà "al Congresso di approvare una legislazione che contribuisca a garantire che i dollari americani per l'assistenza all'estero servano sempre gli interessi americani, e solo agli amici americani".

Non poteva dimenticare di denunciare "i difetti fondamentali nel terribile accordo sul nucleare iraniano" e di ricordare le "dure sanzioni im-

poste alle dittature comuniste e socialiste a Cuba e in Venezuela". Anche se in questo gruppo di paesi nemici il posto numero uno resta appannaggio "della dittatura crudele in Corea del Nord" la cui "spericolata ricerca di missili nucleari (...) potrebbe presto minacciare la nostra patria". Il diritto sovrano di Pyongyang a costruire la propria difesa militare e nucleare per l'imperialismo americano resta una "minaccia" e Trump rispondeva con nuove provocazioni assicurando che "stiamo conducendo una campagna di massima pressione per evitare che ciò accada".

"L'esperienza passata ci ha insegnato che l'autocompiacimento e le concessioni invitano solo all'aggressione e alla provocazione. Non ripeterò gli errori delle passate amministrazioni che ci hanno portato in questa posizione pericolosa", gonfiava il petto e concludeva Trump per il quale l'America deve essere forte, deve essere una guida in grado di "illuminare il mondo". Costi quel che costi: anche al prezzo di scatenare la guerra in ogni campo, commerciale, politico e infine militare.

LA CINA CAPITALISTA REPRIME LA SINISTRA E I LAVORATORI

ARRESTATO UN MEMBRO DEL "GRUPPO DI STUDIO DEL MARXISMO" DELL'UNIVERSITÀ DI PECHINO

Il 15 novembre in un raid a Guangzhou sono stati arrestati sei studenti colpevoli di avere partecipato ad una riunione di studio e accusati di "formare un gruppo per

fomentare disordini contro l'ordine pubblico", nonché di avere espresso opinioni sovversive su "certi fatti storici" (il massacro di Tian'anmen del 1989). La notizia ha fatto

il giro del mondo soprattutto grazie ad una petizione in loro favore firmata da circa 400 intellettuali cinesi, poi censurata.

Fra gli arrestati, poi rilasciati su cauzione, il 24enne Zhang Yunfan ha scritto una lettera aperta in cui si definiva membro del "Gruppo di studio del marxismo" dell'Università di Pechino. Considerato da varie fonti vicino alle lotte dei lavoratori migranti che si spostano dalle campagne alle città, Zhang nella lettera scriveva: "Sono determinato a restare fedele alla classe operaia e credo nel marxismo". In un altro passaggio ha richiamato il clima di terrore dei tempi del Kuomintang, il partito nazionalista e fascista che governava la Cina negli anni '20 e '30 prima di essere rovesciato dalla rivoluzione guidata da Mao, "con il rombo delle auto di polizia, il fischio delle sirene, agenti con mandati d'arresto per giovani progressisti e progressiste che non hanno dove nascondersi". Sia lui che il compagno Sun Tingting hanno denunciato abusi.

La data forse non è casuale. Nella notte fra il 14 e il 15 novembre a Pechino un incendio ha distrutto una captepecchia uccidendo 19 persone che vi lavoravano e vivevano. La maggior parte si erano spostati in città dalle campagne, dove non avevano lavoro, come la maggior parte degli operai che mandano avanti le fabbriche del capitale industriale autocto-

no e straniero in Cina. È seguita un'operazione mastodontica di espulsione dei lavoratori migranti dalla città, ufficialmente per ragioni di "sicurezza". In realtà ormai questa manodopera a bassissimo costo non serve più, va rilocalizzata in città più piccole per essere nuovamente supersfruttata soprattutto nei cantieri edili e nei grandi progetti infrastrutturali, mentre le città più grandi e "globalizzate" devono rimanere appannaggio dei nuovi ricchi e della "classe media" che i revisionisti cinesi si vantano di aver creato.

La lotta di classe in Cina

è viva e operante e lo Stato revisionista è decisamente dalla parte del capitale. Secondo dati del "China Labor Bulletin", gli scioperi in Cina sono raddoppiati negli scorsi anni. A novembre la nota multinazionale Apple ha scoperto l'acqua calda "denunciando" studenti supersfruttati nelle fabbriche degli iPhone in un'inquietante e peggiore versione cinese dell'alternanza scuola-lavoro. Il 3 dicembre 40 membri di associazioni di sostegno ai lavoratori sono stati posti in stato di fermo e sottoposti a interrogatori. Il 29 gennaio una protesta a Pechino ha visto protagonisti ex in-

segnanti che denunciavano il mancato pagamento delle pensioni.

Visto che le gravi contraddizioni sociali create dal capitalismo cinese si stanno aggravando sempre più, non stupisce che il regime revisionista e fascista di Xi Jinping abbia ben più paura di eventuali "sobillatori" sovversivi di sinistra, anziché degli agenti veri o presunti dei concorrenti imperialisti, soprattutto Usa. Il pericolo principale è l'acuirsi della lotta di classe, che potrebbe frenare la sua ambiziosa corsa alla conquista dei mercati e mandare in pezzi il suo falso "socialismo".



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

- FEBBRAIO**
- 20 GENNAIO - 20 FEBBRAIO** - Cobas Pt-Cub-Usb - Poste-Comunicazioni - Sciopero del lavoro straordinario dei lavoratori Poste Italiane SpA
- 5 - 25** - Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Flaei-Cisl, Uiltec-Uil - Eletticità - Sciopero del personale di Engie Italia
- 16** - Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, Flaei - Eletticità - Sciopero intera giornata personale Engie Italia
- 17** - Movimenti, associazioni, organizzazioni di base e partiti - Manifestazione nazionale a Roma contro l'aggressione turca contro il popolo curdo "Fermare le bombe turche su Afrin-Rojava", cui ha aderito anche i PMLI. Ore 14 da piazza della Repubblica
- 23** - Cub-Scuola, Usb- Pubblico Impiego, Sgb, Usi-Ait, Orsa Scuola - Sciopero del personale docente, dirigente e Ata, di ogni ordine e grado, in Italia e all'Estero Anaao-Assomed, Cimo-Aaroi - Emac, Fp-Cgil Medici e Dirigenti SSN, FVM Federazione Veterinari e Medici, Fassid (Aipac - Aupi - Simet - Sinafo - Snr), Cisl Medici, Fesmed, Anpo - Ascoti - Fials medici Coordinamento Nazionale delle Aree Contrattuali Medica e Veterinaria, Uil-Fpl - Sciopero dell'intera giornata del personale appartenente alla dirigenza medica, veterinaria, sanitaria, professionale, tecnica e amministrativa del SSN, IROCS (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico), IZS (Istituti Zooprofilattici Sperimentali), ARPA, i dipendenti delle Aziende ed Enti del SSN, quelli delle Strutture anche di carattere privato e/o religioso in convenzione e/ o in accreditamento con il SSN.
- MARZO**
- 8** - Sciopero globale delle donne promosso da Non una di meno.

Vota le stelle del socialismo e del PMLI

Non votare le 5 stelle del capitalismo ASTENENDOTI

Sintesi del Documento del Comitato centrale del PMLI

SOLO IL SOCIALISMO PUÒ CAMBIARE L'ITALIA E DARE IL POTERE AL PROLETARIATO

Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI



Nelle elezioni del 4 marzo 2018, coFme sempre in simili casi, si confrontano e si scontrano due linee: quella del proletariato e quella della borghesia. La prima propone di abbattere il capitalismo, istituire il socialismo e dare il potere al proletariato. La seconda propone di migliorare il capitalismo e lasciare al potere la borghesia. La scelta politica-elettorale quindi è: o col proletariato e il socialismo o con la borghesia e il capitalismo. Non ne esiste un'altra.

Tutti i partiti e i movimenti che hanno presentato delle liste, nessuno escluso, stanno con la borghesia e il capitalismo poiché si riconoscono, sia pure con sfumature e accenti diversi, nella vigente Costituzione, che tra l'altro non è più quella del 1948, la suprema legge del capitalismo che impedisce al proletariato e al suo Partito di prendere il potere politico e di instaurare il socialismo per via pacifica e parlamentare.

Solo il nostro Partito, il PMLI, sta dalla parte del socialismo e del proletariato, la classe composta dalle operaie e dagli operai che produce tutta la ricchezza del Paese ma ne riceve solo le briciole. Per questo elettoralmente ci asteniamo e invitiamo tutti i fautori del socialismo e chi lotta per una nuova società ad astenersi. L'unico voto anticapitalista e per il socialismo possibile nelle condizioni politiche e sociali e della lotta di classe in Italia.

Sono passati 157 anni dall'Unità d'Italia ma il capitalismo non è ancora riuscito a risolvere i due principali problemi economici e sociali del Paese: le disuguaglianze sociali e il divario tra il Sud e il Nord. E non li potrà mai risolvere pienamente perché per sua natura pensa principalmente ad arricchire i capitalisti, i grandi azionisti, i banchieri, i manager, i vertici della magistratura, delle forze armate e delle "forze dell'ordine", gli alti burocrati dello Stato e a sviluppare le zone dove l'economia, la finanza, l'industria, l'agricoltura e i servizi sono più forti e concentrati.

Mentre ha prodotto guerre e fascismo, qualsiasi sia stato il governo che ne ha curato gli interessi e gli affari, da quelli di Mussolini, di De Gasperi, di Berlusconi fino a quelli di Renzi e Gentiloni. Questi ultimi sostengono le avventure militari imperialiste dell'Italia in 24 Stati di tre continenti (Europa, Asia

e Africa) con 35 missioni, l'ultima in Niger, che impiegano circa 6.500 militari che costano 1,5 miliardi di euro l'anno. Governi antifascisti a parole, che non hanno avuto nemmeno il coraggio di mettere fuori legge i gruppi neofascisti e i gruppi neonazisti, che scorrazzano squadristicamente per l'Italia, ammessi anche alle elezioni. Il nuovo duce Renzi addirittura vuole la rivincita sul 4 dicembre per completare il regime neofascista secondo il piano della P2 di Gelli attuato dai governi di Craxi e di Berlusconi.

I fatti dimostrano che nessun governo, anche se fosse guidato dal Movimento 5 stelle, da Liberi e uguali, da Potere al popolo, sarebbe in grado di fare cose diverse da quelle che impone il capitalismo poiché è il sistema economico e la classe al potere che decidono tutto. Votare i partiti del regime, che siano di destra o di "sinistra", è quindi come votare il capitalismo e la classe dominante borghese, e lasciare le cose come stanno.

Il nostro Partito invece vuole cambiare radicalmente l'Italia nell'economia, nelle istituzioni, nell'ordinamento giuridico, nell'istruzione, nella cultura, nell'arte, nella morale, nello stile di vita per dare al popolo italiano una vita senza sfruttamento, oppressione, disoccupazione, povertà, disuguaglianze sociali e di genere e guerre.

Questo si può fare solo abbattendo con la rivoluzione proletaria il capitalismo, instaurando il socialismo e dando il potere al proletariato. Il socialismo è la nostra stella polare. (...)

Ovviamente, date le condizioni oggettive e soggettive del nostro Paese, il socialismo non è dietro l'angolo, ma possiamo progressivamente avvicinarci ad esso se le avanguardie del proletariato, delle masse lavoratrici, pensionate, disoccupate, popolari, femminili e giovanili e le elettrici e gli elettori coscienti faranno propria questa proposta strategica e si uniranno al PMLI. Anche sul piano elettorale, astenendosi (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco) e creando in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrale e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, fautrici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

Al primo posto della piattaforma rivendicativa del PMLI ci sono i diritti sociali, nell'ordine: lavoro, casa, salute, pensione, istruzione. In questa occasione trattiamo solo la questione fondamentale del lavoro da cui dipende la vita delle persone, a cominciare dai giovani. Ne parlano anche i partiti del regime, ma non nella nostra stessa misura e con la stessa determinazione.

Per noi lavoro significa anzitutto lavoro stabile, a salario intero a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati, i lavoratori e gli immigrati, per i lavoratori agricoli, compresi i braccianti nelle grandi e medie imprese, per tutte le ragazze e i ragazzi a termine degli studi, e rifiuto di ogni forma di reddito di cittadinanza. Lavoro per noi significa anche abrogare l'articolo sul pareggio di bilancio nella Costituzione, il Jobs Act, il pacchetto Treu, le leggi Biagi, l'art. 8 del decreto legge 138/2011, la legge sulla limitazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, abolire il precariato, ogni forma di lavoro gratuito o sottopagato, il lavoro a chiamata, il lavoro a termine, il contratto a tempo determinato, il part-time, l'apprendistato, il

lavoro a cottimo dei fattorini, il caporalato, significa assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari della pubblica amministrazione, parità dei salari e dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori, compreso gli immigrati, ripristino della scala mobile, sanatoria per le maestre e i maestri non laureati, aumento sostanzioso dei salari, adeguare gli stipendi di docenti e personale Ata agli standard europei, respingere il salario minimo per legge, difendere il diritto di sciopero, il contratto nazionale di lavoro e battersi contro il welfare aziendale, il contratto individuale e l'accordo interconfederale del 2014 sulla rappresentanza, una legge che garantisca il diritto di scegliere liberamente la propria rappresentanza sindacale e di essere elettori ed eleggibili senza il vincolo della sottoscrizione degli accordi, significa ripristinare l'art. 18 ed estenderlo alle aziende con meno di 15 dipendenti, lavorare tutti ma lavorare meno a parità di salario, ridurre l'orario di lavoro a 32 ore settimanali, indennità di disoccupazione e di inoccupazione anche per le casalinghe senza alcun reddito e che non trovano lavoro.

Chi condivide questo documento è calorosamente invitato a unirsi subito ai marxisti-leninisti nelle Squadre di propaganda dell'astensionismo tattico marxista-leninista per propagandarlo e per aiutare le elettrici e gli elettori a capire qual è il giusto orientamento politico ed elettorale da seguire per cambiare l'Italia, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse, per avanzare sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Più astensionisti coscienti siamo, più duri e devastanti colpi daremo al capitalismo, al regime neofascista e ai suoi partiti, alle ingannatrici e oppressive istituzioni rappresentative borghesi colluse con la mafia.

Uniamoci per far vincere l'astensionismo marxista-leninista contro i partiti con e senza stelle del capitalismo e del regime neofascista!

Uniamoci per combattere ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista!

Uniamoci per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi e per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo!

Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Il Comitato centrale del PMLI
Firenze, 14 gennaio 2018